



Domenica 1 aprile 2007 • Numero 13 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

**La diocesi ricorda
Giovanni Paolo II**

a pagina 3

**I riti della
Settimana Santa**

a pagina 8

**Il Triduo
pasquale**

versetti petroniani

**«Brevissima e originaria»
La filosofia è di poche parole**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La filosofia è un discorso brevissimo e originario. Brevissimo, perché tocca l'essenziale; originario, perché l'essenziale è originario. E poiché l'essenziale è strutturale, il discorso filosofico è un discorso di struttura. Il cuore della filosofia è toccare la struttura originaria con un discorso brevissimo. E il Principio. E il suo discorso è il primo e fondamentale. Ma il discorso brevissimo è il giudizio che porta all'intuizione originaria da cui parte. Ne manifesta il contenuto denso e lo sviluppa col sillogismo. La densità, però, è risolta nella poesia, perché la poesia è un sillogismo contratto. È una questione di efficacia di comprensione. Il sillogismo sembra la diluizione della poesia. Ma idealmente ne è il cristallo prospettico: il caleidoscopio. Non ne è la banale spiegazione, ma l'esplorazione meravigliata. Perciò, l'ispirazione poetica vince sempre! È densa, avvolge, prende e cattura l'anima. E non ha «perché». Nasce perché nasce o fiorisce perché fiorisce, come la rosa del Silesio: «a se stessa non bada, che tu la guardi non chiede», ma affascina! Restiamo avvinghiati a ciò che cattura l'anima, perché ne siamo avvinti. Alla faccia di sociologi e psicologi.



IL PUNTO
**CARITAS E CONSULTA
DON ALLORI
SPIEGA E RILANCIA**

STEFANO ANDRINI



«La Caritas diocesana è innanzitutto espressione della Chiesa e suo compito primario è animare i servizi di carità in ambito ecclesiale». Lo afferma don Antonio Allori, vicario episcopale per la carità e la cooperazione missionaria. «La Caritas diocesana» prosegue don Allori «confortata dal magistero del Santo Padre che ha voluto titolare la sua prima enciclica "Dio è carità", continuerà perciò a svolgere i servizi che l'hanno sempre caratterizzata, e a collaborare fattivamente come sempre con le istituzioni civili e in particolare con l'amministrazione comunale di Bologna». «Se saremo chiamati su un problema» aggiunge il vicario episcopale «risponderemo in coerenza con la nostra vocazione nei limiti delle nostre possibilità». «Quindi» conclude don Allori «si conferma la scelta fatta riguardo la non partecipazione della Caritas diocesana alle attività della Consulta contro l'esclusione sociale del Comune di Bologna. La Caritas intende potenziare la propria presenza nella diocesi alla luce delle sollecitazioni che vengono dal magistero del Papa e dell'Arcivescovo, nel contesto delle celebrazioni per il trentesimo della costituzione della Caritas diocesana e nell'ambito del Congresso eucaristico diocesano».



Don Allori

Un richiamo alla coerenza

**Alcune riflessioni
del Cardinale sulla Nota del
Consiglio permanente della
Cei a riguardo della famiglia
fondata sul matrimonio
e di iniziative legislative
in materia di unioni di fatto**

DI CARLO CAFFARRA *

Carlo Caffarra, alle angosce del cammino quotidiano degli uomini, profondamente persuasa che è stato Cristo stesso ad introdurla in tutti questi sentieri: è Lui che ha affidato l'uomo alla Chiesa; l'ha affidato come "via" della sua missione e del suo ministero. Fra queste numerose strade, la famiglia è la prima e la più importante» (Giovanni Paolo II, Lett. Ap. Gratissimum sane 1-2). La buona qualità della vita di ogni persona dipende in larga misura dalla buona qualità della sua vita familiare, e il bene comune della società dalla condizione della famiglia. La

sollecitudine dei Pastori si esprime in due modi ugualmente necessari: promuovere il bene della famiglia, difenderla da tutto ciò che può insidiarne il valore «unico ed irripetibile» (cfr. il mio discorso di apertura dell'Anno giudiziario 2007 del Tribunale Flaminio). Poiché oggi in Italia la famiglia può essere gravemente danneggiata dall'eventuale approvazione di progetti di legge in materia di unioni di fatto, la Nota riguarda principalmente queste iniziative legislative.

2. (A chi si rivolge questa Nota). La Nota si rivolge a tutti, credenti e non; in modo speciale a chi ha la responsabilità di fare le leggi. Si rivolge a tutti, credenti e non, perché il matrimonio e la famiglia sono un bene umano e non propriamente cristiano. La sorte di esso pertanto è affidata alla responsabilità di tutti. Il patto fondamentale della nostra convivenza civile e la base della casa comune che è lo Stato, la Costituzione repubblicana, tutela esplicitamente la famiglia fondata sul matrimonio. Ed in realtà la Nota offre ragioni condivisibili da tutti. Ma in questo momento la Nota si rivolge in particolare a chi ha la responsabilità di fare le leggi. Ho già avuto altre volte l'occasione di offrire riflessioni articolate al riguardo (cfr. per es. la catechesi tenuta a Cento il 16-02-07). Non voglio ripetere. Per altro basta leggere attentamente la Nota. Vorrei però richiamare in particolare

Ai lettori

A pagina 4 il testo integrale della Nota.



l'attenzione sulle parole che la Nota rivolge a chi ha il dovere di fare le leggi, e professa la fede cristiana nella Chiesa cattolica. Per avere una comprensione esatta del testo della Nota è necessario tenere presente la dottrina cattolica circa la coscienza morale, il Magistero della Chiesa, ed il rapporto fra le due realtà (cfr. per es. Lett. Enc. Veritatis splendor 64,2; EE8/1664), riassunta per altro nelle sue linee essenziali nel Catechismo della Chiesa Cattolica (§§ 1776-1794). La vera laicità rende possibile a chiunque, credenti compresi, di proporre la propria concezione di vita buona mediante argomentazioni razionali e quindi da tutti condivisibili,

sottoponendosi ovviamente nel momento produttivo della norma alla procedura democratica. Il richiamo alla coerenza fatto nella Nota è quindi assai pertinente. La coerenza infatti non significa richiamarsi a poteri estranei all'impegno politico, né confessionalismo. Significa offrire il proprio originale contributo perché anche mediante l'ordinamento giuridico sia promossa e difesa la singolare preziosità del matrimonio e della famiglia, e quindi la dignità della persona. Cristiani incoerenti impoverirebbero l'argomentazione e la deliberazione pubblica, privandole gradualmente di una visione dell'uomo che è generatrice di vero umanesimo. Non mi resta che concludere coll'invito più semplice: di leggere pacatamente tutta la Nota. Sono sicuro che tutti i nostri sacerdoti aiuteranno i fedeli ad accoglierla pienamente e ad avere una profonda comprensione.

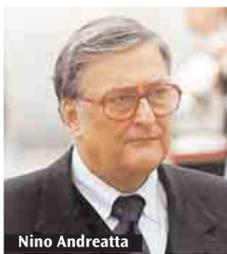
* Arcivescovo di Bologna

Nino Andreatta, un cristiano sul campo

DI ADRIANO GUARNIERI

Chi ha avuto la ventura di conoscere Andreatta un po' da vicino, non può che considerarla un grande privilegio. Il tempo non era mai perduto con lui. L'ho frequentato spesso negli anni fra l'82 e il '94. Entrambi nottambuli, mi chiamava a casa sua dopo le undici o mezzanotte, e vi rimanevo fino a notte fonda. Parlava sempre lui; io mi limitavo a interloquire brevemente, rispondendo alle sue domande, mai inutili o banali, sempre orientate a una sua precisa curiosità. Con me il suo era piuttosto un ragionare a voce alta per mettere a fuoco le sue idee, che non un conversare: e, forse, presumo di credere, gli ero di qualche utilità per questo. Mi ha sempre molto colpito come congedandomi all'una, alle due, alle tre di notte non mancasse mai di dirmi «grazie!». Me ne stupivo, perché proprio non vedevo cosa avesse da ringraziarmi un personaggio come lui. Avrei invece dovuto ringraziarlo io, che ogni volta uscivo arricchito da quegli incontri così densi di stimoli politici e culturali, ma anche impreziositi dalla sua umanità delicata, cui la timidezza non faceva velo alla sincerità. Andreatta era così: lui, personaggio tra i più considerati, rispettati e forse anche temuti in Italia, aveva con chiunque la rara delicatezza di un «grazie!». Andreatta aveva il senso etico forte e severo della politica come un dovere da compiere, non come luogo da frequentare per pur legittime ambizioni personali. Ricordo che diceva che «alla politica si è chiamati, non ci si offre». E' forse per questo che la politica non si servì di lui così spesso come pur sarebbe stato

utile per il Paese. E quando ricoprì incarichi pubblici di grande autorevolezza e prestigio, lasciò segni che ancora oggi permangono. Andreatta infatti era eminentemente uomo di governo. Aveva il senso concreto delle cose da fare, che non era mai praticismo e improvvisazione perché muoveva dall'analisi dei dati e delle situazioni reali e si alimentava di una straordinaria e lungimirante capacità di progetto; ma aveva anche il gusto delle cose fatte bene fino in fondo, «come gli scultori medievali - diceva - che scolpivano le statue per le facciate delle cattedrali anche di dietro, dove le vedono solo i piccioni». Questo senso rigoroso delle «cose» e del «fare» non era però in lui senz'anima. Si nutrivano di idealità profonde. A mio avviso pochi politici hanno coniugato concretezza e idealità in modo così indissolubile come Nino Andreatta. Questa sua concezione dell'ideale orientato al fare e del fare che trae linfa dall'ideale gli veniva forse dalle radici trentine, che avevano già dato un De Gasperi al Paese, e certamente da una attenzione non d'occasione al magistero sociale della Chiesa; un'attenzione che risaliva alle origini, ancor prima della «Rerum Novarum», al cardinale Manning, al cardinale Mermillod, a mons. Von Ketteler, e si innestava nel solco della tradizione sociale dei cattolici e dei grandi partiti popolari europei di connotazione democratico-cristiana.



Nino Andreatta

Non solo Andreatta fu uomo dai profondi ideali, ma come pochi ne aveva anche l'orgoglio: ricordo che lui, capolista per la DC alle elezioni amministrative bolognesi nell'85, si presentava in pubblico con il «biancofiore» all'occhiello (e chiese a tutti i candidati di fare lo stesso); un simbolo che i democristiani del tempo avevano già riposto nel cassetto da oltre trent'anni. Aveva un forte senso del partito, senza però mai mitizzarlo in una funzione totalizzante; perciò fu sempre rispettoso e leale verso la dirigenza del suo partito, al punto da non alzare la voce - che aveva tutto il timbro per essere ascoltata - accettando, anche quando non le divideva, le decisioni del segretario. Nell'azione politica individuava subito e lucidamente le operazioni di potere, dalle quali rimase sempre rigorosamente estraneo. Uomo politico di onestà rara, per il quale anzi l'onestà personale era il fondamento costitutivo, l'essere stesso dell'impegno politico. Questo sì gli fu riconosciuto da tutti. E nella temperie di «tangentopoli», quando polvere e fango, veri o artefatti, sporcavano il vestito di tanti, non uno schizzo, neppure un'ombra di sospetto poté mai sfiorare quest'uomo, che pure aveva frequentato gli ambienti - così facili da colpire perché naturalmente «a rischio» - dei poteri economici e finanziari. Ci lascia l'esempio di un cristiano sul campo.

Giovedì scorso il cardinale Achille Silvestrini ha presieduto a San Domenico le esequie di Beniamino Andreatta scomparso dopo sette anni di coma. Pubblichiamo l'introduzione del Vescovo ausiliare al rito funebre e un ricordo del professor Adriano Guarnieri

Il Vescovo ausiliare

«Dalla sua famiglia una lezione esemplare»

Nel giorno in cui la Chiesa celebrava la Solennità dell'Annunciazione, il Signore chiamava a sé il Sen. Beniamino Andreatta. Oggi, «nell'ora in cui S. Pietro saliva al Tempio a pregare», siamo qui riuniti dall'«unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», per celebrare, nell'Eucaristia, il mistero della Pasqua del Signore, in suffragio di questo nostro fratello e per contemplare l'orizzonte della vita eterna nello splendore del volto di Cristo Risorto.

S. Em. il Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra, trattenuto a Roma per i lavori della Conferenza Episcopale Italiana, invia la sua Benedizione, si unisce alla nostra preghiera e partecipa al dolore della famiglia, parte viva e consapevole della Santa Chiesa pellegrina in Bologna. Fedele all'insegnamento della parabola evangelica (Cf. Mt 25, 14ss.) Beniamino Andreatta non ha sotterrato i molti talenti che il «Padrone» gli aveva elargito, tenendoli per sé. Questi talenti egli li ha «trafficati» e li ha fatti rendere per restituirli, accresciuti, al suo Signore: nel campo degli studi e della ricerca economica, dove fu grande e riconosciuto maestro; nell'insegnamento accademico; nella politica, che visse come luogo preminente della pratica della carità innestandosi in quel tronco fecondo della tradizione dei cattolici italiani che traeva linfa dalle radici antiche della dottrina sociale della Chiesa, interpretata e riletta nell'orizzonte della cultura europea. La Benedizione dell'Arcivescovo e la mia personale, insieme alla grata ammirazione di noi tutti, scendano dunque sulla famiglia del Sen. Andreatta - sulla moglie Giana e i figli Tinny, Tomaso, Filippo, Erica - che hanno percorso con lui - autentici cirenei - una lunghissima via della Croce.

A loro diciamo un grazie riconoscente per la lezione esemplare che ci hanno dato, insegnandoci silenziosamente ma concretamente, sul campo dell'esperienza consumata e contro il «bepensare» corrente, che la vita è sempre e comunque degna di essere vissuta, anche nelle condizioni più estreme di precarietà, e che anche un solo palpito o respiro, fosse pure inconsapevole, solo che lo accogliamo come un dono, è sempre fonte di serenità e di cristiana speranza, sorgente d'acqua viva che zampilla per noi come viatico per una vita destinata all'eternità.

† Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare

Percorsi su arte e fede: la sfida di un nuovo areopago



L'Istituto Veritatis Splendor e la Fondazione Giacomo Lercaro hanno appena edito il volume: «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo». Percorsi su arte e fede». Il libro (Pardes Edizioni, pagine 127, Euro 12) è a cura di Adriano Guarnieri e Marco Tibaldi. L'iniziativa rientra nell'ambito di un più ampio progetto, attivo da due anni e coordinato dall'Istituto Veritatis Splendor di concerto con l'editore bolognese Art'è FMR, che intende ripensare i catechismi della Cei in rapporto ai capolavori del patrimonio artistico cristiano. Un'operazione che non cambierà la struttura didattica dei volumi in uso, ma il ruolo dell'immagine artistica che avrà un carattere non solo illustrativo ma propriamente catechetico. Il progetto sta predisponendo la seconda delle tre fasi, che sono: la programmazione, la scelta delle immagini, la commercializzazione del sistema. «I contributi offerti nel presente volume» spiegano i curatori «sono frutto di un ciclo di conferenze organizzate dall'Istituto Veritatis Splendor di Bologna in collaborazione con il gruppo editoriale Art'è - FMR, in occasione della seconda edizione di Artelibro, festival del libro d'arte, svoltasi a Bologna nel

settembre 2006. Da tempo l'Istituto, con il generoso sostegno di Art'è, si è impegnato nella rielaborazione del delicato legame tra l'arte e la fede. È questo infatti uno degli ambiti in cui si avverte con maggiore sofferenza quella divaricazione tra fede e cultura che segna indelebilmente l'avanzare della modernità. Sulla scia del magistero papale di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, crediamo e auspichiamo che quella frattura si possa ricomporre. Da questa persuasione è nato il desiderio di offrire una serie di riflessioni, che facciano intravedere delle possibili vie di riconciliazione». I testi di questa raccolta sono organizzati in due parti, che corrispondono all'articolazione delle conferenze svolte all'interno di Artelibro. Nella prima parte, troviamo tre contributi che disegnano l'orizzonte teorico del rapporto tra arte e fede: monsignor Gianfranco Ravasi ha definito, con la consueta perizia e chiarezza, l'importanza della dimensione del vedere nella Scrittura; monsignor Timothy Verdon, da esperto della storia dell'arte sacra, ha inquadrato come nella tradizione artistica italiana, ma non solo, l'arte e la fede abbiano dato luogo a continue e feconde interazioni; il gesuita padre Andrea Dall'Asta,

responsabile della Galleria San Fedele di Milano, ha mostrato, poi, come e in che misura si possa parlare di arte sacra all'interno del crogiuolo dell'arte contemporanea. Nella seconda parte, Arte e catechesi, si è voluto mettere l'accento sulle potenzialità operative, in relazione ai contenuti della fede, delle opere d'arte. È questo l'orizzonte esplorato dal monsignor Walther Ruspi, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale. Don Valentino Bulgarelli e Marco Tibaldi, docenti all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bologna, hanno poi messo in evidenza come il museo, ed in particolare le opere contenute nella Fondazione Giacomo Lercaro, possa configurarsi come un nuovo areopago, luogo adatto per intraprendere un cammino di annuncio alla luce della ricca simbologia che ogni opera d'arte mette in campo. In appendice, a cura del dott. Filippo Rossi, è stata inserita una prima presentazione dell'ampio progetto di ricerca che l'Istituto in collaborazione con Art'è sta portando avanti già da tre anni, per approntare una nuova versione dei catechismi della Cei in cui l'arte cristiana torni a ricoprire quella funzione di «biblia pauperum» che ha avuto per secoli.

Domani, 2 aprile, il cardinale Carlo Caffarra presiederà alle 19 in Cattedrale la Messa di suffragio nel secondo anniversario della morte

In ricordo di Giovanni Paolo II

«Homo Via Ecclesiae. Il magistero sociale di Papa Wojtyła» Questo il titolo del terzo volume, edito da Fmr, in uscita in questi giorni, della collana «Biblioteca Ioannes Paulus II»

Il 2 aprile 2005, veniva a mancare Sua Santità Giovanni Paolo II, figura unica e indimenticabile per la profonda spiritualità, lo spessore etico e la grande capacità di comunicare. Papa Wojtyła è stato indubbiamente una delle figure più significative e influenti per il corso della storia contemporanea. Fmr ha voluto ricordarlo pubblicando proprio in questi giorni «Homo Via Ecclesiae. Il magistero sociale di Papa Wojtyła», il terzo volume della collana Biblioteca Ioannes Paulus II, curato da monsignor Giampaolo Crepaldi, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Il volume si articola in sette capitoli dedicati a temi rilevanti e di attualità come l'origine della dottrina sociale della Chiesa, i principi fondamentali della dottrina sociale, la vita e la famiglia, la vita economica e sociale, la comunità politica e quella internazionale, la cura per l'ambiente, l'impegno per la pace. Uno dei lasciti teologici più importanti del magistero di Giovanni Paolo II - secondo il cardinale Carlo Caffarra - è la dottrina sociale. Karol Wojtyła tenne infatti diversi corsi di etica sociale, in virtù del fatto che prendersi cura dell'uomo significa prendersi cura della società umana. La società è uno dei beni umani essenziali, senza di cui l'uomo non si realizza pienamente. La dottrina sociale, dunque, è parte integrante del pensiero cristiano, perché «l'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale e sociale... è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione» (Lettera Enciclica Redemptor hominis, 14, 1; EE 8/43). «Homo Via Ecclesiae» è il volume che

conclude la trilogia della Biblioteca Ioannes Paulus II, una collana dedicata alla raccolta antologica delle testimonianze di dottrina, di vita e di fede di Giovanni Paolo II. Tale progetto editoriale, avviato nel 2004, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor di Bologna, ha previsto la realizzazione di una serie di volumi dedicati ad alcuni grandi temi del magistero pontificio di Karol Wojtyła, dalla pace alla libertà, dalla famiglia alla Madonna. Il primo volume della collana, «Totus tuus», comprende una selezione di scritti del Santo Padre dedicati alla Vergine Maria, provenienti dalle sue catechesi, dagli insegnamenti e dalle omelie. Il secondo, invece, «Familia Via Ecclesiae», contiene una selezione di scritti dedicati al matrimonio e alla famiglia. Il volume «Homo Via Ecclesiae» è stato realizzato in novecentosettantacinque esemplari numerati in cifre arabe da 1/975 a 975/975 e in settantacinque esemplari numerati in cifre romane da I/LXXV a LXXV e riservati alle più importanti personalità istituzionali e religiose del mondo. La stampa dei testi è stata eseguita presso la stamperia di Arbizzano. I caratteri usati sono i bodoniani. La carta in cotone, impreziosita dalla filigrana papale appositamente creata per questa tiratura, è stata fabbricata alla forma tonda nelle cartiere d'Arches in Francia. La tavola fuori testo di Alina Kalczyńska Studi di medaglia è stata realizzata con tecnica litoserigrafica presso la stamperia d'arte Squadro di Bologna. La rilegatura in pergamena naturale, con iscrizioni in oro, è stata realizzata manualmente presso la legatoria L'Arte del libro di Todi. Ciascun volume è impreziosito sulla prima di copertina dall'opera Veritas Libertas Iustitia e sulla quarta di copertina dall'opera Pax, sculture originali a bassorilievo in argento 925% di Alina Kalczyńska realizzate a conio dal laboratorio artistico Senesi di Poggiano. Per informazioni sul volume è possibile chiamare il numero verde 800019632.



Le tre visite bolognesi

Domani, 2 aprile, il cardinale Carlo Caffarra presiederà alle 19 in Cattedrale la Messa di suffragio del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel secondo anniversario della morte. Il Papa polacco venne in tre occasioni nella nostra città: nel 1982 per la «visita pastorale» alla Chiesa di Bologna, nel 1988 corrispondendo all'invito del rettore dell'Università a celebrare il nono centenario di fondazione dell'Ateneo e, infine, nel 1997, nell'ambito delle celebrazioni finali del 23° Congresso eucaristico nazionale. In riferimento a quest'ultima visita, e nell'anno in cui la diocesi celebra il Congresso eucaristico diocesano, riproponiamo (nel box sottostante) uno stralcio del discorso tenuto dal Pontefice nella liturgia di beatificazione di don Bartolomeo Maria Dal Monte.

la citazione

«L'identità della città è nel suo santorale»

Don Bartolomeo Maria Dal Monte, carissimo bolognese, è l'ultima gemma venuta a impreziosire il santorale della vostra Arcidiocesi. Un libro già ricco di testimoni esemplari del Vangelo, nel quale si trova tracciata l'identità più vera della Bologna cristiana. Un libro che tutti dovrebbero tenere prezioso: quelli che credono come quelli che non credono. Preziosa agli occhi di Dio, la santità non è inutile al mondo. Essa non solo edifica il Corpo di Cristo, ma lascia incancellabile traccia nel succedersi degli avvenimenti del tempo e nell'articolato comporsi della stessa società. L'attività terrena di Bartolomeo Maria Dal Monte, pur connotata da un impegno tipicamente intraecclesiale quale la predicazione missionaria al popolo e la formazione dei sacerdoti, ha esercitato un'influsso non piccolo sullo stesso tessuto civile della nazione, contribuendo efficacemente a promuovere in esso le componenti della giustizia, della concordia, della pace. È anche attraverso l'opera di missionari come il novello Beato che il popolo italiano ha potuto conservare, nel corso dei secoli, quel patrimonio di valori umani e cristiani che costituisce l'apporto più significativo che esso può offrire alla costruzione della nuova Europa.

Giovanni Paolo II



I tre volumi della collana di Fmr

La Via Crucis secondo Madre Teresa

L'originale appuntamento martedì 3 alle 21 ai Santi Bartolomeo e Gaetano Paolo Mengoli, Aldina Balboni e Alberto Becca saranno i lettori

DI CHIARA SIRK

«A mare fino a morire» è il titolo di una Via Crucis proposta martedì 3 aprile, ore 21, nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, Strada Maggiore 4. Dopo l'introduzione di monsignor Stefano Ottani, Aldina Balboni (Casa Santa Chiara), Alberto Becca e Paolo Mengoli (direttore della Caritas diocesana), leggeranno brani di Madre Teresa di Calcutta e delle Sacre scritture. Francesco Unguendoli all'organo eseguirà musiche di Bach e Frescobaldi. Alla serata, resa possibile dal lavoro di coordinamento di Anna Simonini o.p. e di

Umberto Lancioni, parteciperanno le Sorelle Missionarie della Carità operanti a Bologna. Alberto Becca racconta: «Nella vita faccio il medico legale ed incontro spesso dolore, malattia, emarginazione. Il messaggio che emerge dai testi di Madre Teresa, scelti per questa Via Crucis, è di come vivere tutto questo in una dimensione di fede». Come avete trovato gli scritti di Madre Teresa? «Lei ha scritto diversi pensieri e vari autori hanno trovato un pensiero adatto ad ognuna delle quattordici stazioni. Martedì saranno proiettate anche diverse diapositive da foto di Morihiro Oki, giapponese, buddista, che ha fatto alcuni servizi su Madre Teresa, incontrando lei e le sue consorelle, fotografandole durante la loro giornata di preghiera e di incontro con i poveri». Come mai le è venuta quest'idea? «Vent'anni fa Madre Teresa venne a Bologna, prima ed unica volta, in occasione del Congresso eucaristico diocesano. Abbiamo pensato che, in occasione della Settimana Santa, per credenti e non, potesse essere

significativo vedere come la sua Congregazione, presente in oltre trecento paesi del mondo, si avvicina e vive il problema dell'emarginazione. Le Sorelle, oltre ai tre voti tradizionali, ne fanno un altro: di essere a gratuito servizio ai più poveri fra i poveri. E questi ci sono non solo a Calcutta, ma anche da noi, nella civiltà e nella ricchezza bolognese, dove esistono sacche di emarginazione e devianza. Il sentimento che ispirano queste persone, vissuto con la fede o solo con la ragione, è molto diverso». In cosa consiste questa differenza? «Come si evince dagli scritti di Madre Teresa, per lei amare significa donarsi totalmente, fino alla morte. Il limite con cui una persona deve amare l'altro, in particolare il sofferente, dice madre Teresa, non esiste, è solo quello della vita».



Madre Teresa

la scheda

Le Missionarie della Carità

Le suore Missionarie della Carità sono presenti a Bologna dal 1997. Fu infatti durante le celebrazioni finali del Congresso eucaristico nazionale che venne inaugurata la casa che tuttora le ospita in via del Terrapieno 15. Da allora la principale opera di apostolato in diocesi delle religiose è quella dell'accoglienza di donne in difficoltà per brevi periodi (alcuni mesi) in attesa che le stesse possano trovare lavoro e una sistemazione. La casa ne può ospitare fino ad un massimo di 45. Attualmente in via del Terrapieno si trovano 8 Missionarie della carità, di variegata provenienza: una italiana, tre africane e quattro indiane. Il carisma della congregazione, fondata da madre Teresa nel 1950, è a metà strada tra il contemplativo e la vita attiva, ed ha la particolarità di prediligere nell'azione la cura degli ultimi. Tanto che ai tre voti tradizionali di povertà, castità e obbedienza, le Missionarie ne aggiungono un quarto: «dedito e gratuito servizio ai più poveri tra i poveri». Caratteristica è pure la devozione mariana, in particolare nei confronti del Cuore Immacolato di Maria. La madre di Gesù è guardata come l'icona del servizio reso di tutto cuore, della più autentica carità.

Arcivescovo. I riti della Settimana Santa

OGGI

Alle 11 Processione delle Palme e Messa a Idice.

GIOVEDÌ 5

Alle 9.30 in Cattedrale Messa crismale concelebrata con i sacerdoti della diocesi.
Alle 17.30 in Cattedrale Messa concelebrata «nella Cena del Signore» (diretta è-tv e radio Nettuno).

VENERDÌ 6

Alle 9 in Cattedrale Ufficio delle letture e Lodi.
Alle 17.30 in Cattedrale celebrazione della Passione del Signore (diretta è-tv e radio Nettuno).
Alle 21 «Via Crucis cittadina» all'Osservanza.

SABATO 7

Alle 9 in Cattedrale Ufficio delle letture e Lodi.
Alle 12, nella Basilica di S. Stefano, Ora media con i Cavalieri del S. Sepolcro dinanzi alla statua dell'Uomo del Sindone realizzata da Luigi E. Mattei per il Grande Giubileo del 2000.
Alle 22 in Cattedrale Messa della notte nella Veglia Pasquale e celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

DOMENICA 8.

Alle 10 Messa di Pasqua in Carcere.
Alle 17.30 Messa di Pasqua in Cattedrale (diretta è-tv e radio Nettuno).



notificazione. Tutte le indicazioni del cerimoniere per la Messa Crismale

La solenne liturgia eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo e concelebrata da tutto il presbitero diocesano, avrà inizio alle ore 9.30 del giorno 5 aprile presso la cattedrale metropolitana. Sono invitati a concelebrare in casula: i vicari episcopali; i vicari giudiziali; l'economista della diocesi; il presidente dell'Idsc; il rettore del seminario; il segretario particolare dell'Arcivescovo; il segretario di sacra visita; i canonici del capitolo della cattedrale; il primicerio della basilica di San Petronio; il rettore della basilica di San Luca; i vicari pastorali in rappresentanza dei vicariati; i padri provinciali e i superiori maggiori degli ordini religiosi in rappresentanza del clero religioso; i sacerdoti di rito non latino; l'assistente generale dell'Ac.

I reverendi presbiteri che rientrano nelle categorie sopra citate sono pregati di presentarsi entro le ore 9.15 presso il piano terra dell'arcivescovado, dove riceveranno tutti i paramenti necessari. Tutti gli altri presbiteri secolari e regolari della diocesi sono invitati a portare con sé camice e stola bianca, e a presentarsi entro le 9.15 presso la cripta della cattedrale. I reverendi diaconi (esclusi quelli di servizio), i seminaristi e i ministri istituiti che intendono prendere parte alla liturgia sono pregati di portare con sé i paramenti propri e di presentarsi entro le ore 9.15 presso il piano terra dell'arcivescovado.

Don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile

Venerdì Santo

Colletta per la Terra Santa

Per esplicita volontà del Papa, la Chiesa Universale dedica il Venerdì Santo alla preghiera e alla «colletta» per la Comunità cattolica che vive in Terra Santa e il mantenimento dei Luoghi della Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo. La drammatica situazione attuale impone uno sforzo del tutto speciale anche in termini materiali. I cristiani di Terra Santa, particolarmente tentati nelle presenti circostanze dal senso di isolamento e di abbandono, devono, infatti, sperimentare la carità evangelica che tutti ci unisce in Cristo e l'incoraggiamento di tutta la Chiesa a rimanere nella comunità d'origine. Comunità ed enti cattolici attendono il sostegno per le necessità ordinarie e gli imponenti bisogni straordinari delle numerose scuole ed istituti di formazione e cultura, degli ospedali e centri di assistenza sanitaria e di carità, delle strutture pastorali ed educative attorno alle quali si sviluppa la custodia dei luoghi santi e si esprime la vita dei cristiani. È grave la responsabilità che incombe su tutta la Chiesa a riguardo della Chiesa Madre di Gerusalemme. A tutti i cattolici si fa dunque dovere di accompagnare con la preghiera e la solidarietà anche economica le comunità cristiane di quella Terra benedetta, che, tra mille difficoltà, offrono quotidianamente e in silenzio un'autentica testimonianza al Vangelo. Le offerte che verranno raccolte nelle celebrazioni del Venerdì Santo possono essere versate all'Ufficio amministrativo diocesano con causale «Colletta per la Terra Santa 2007».

Monsignor Gabriele Cavina, pro vicario generale



Venerdì alle 21 il tradizionale appuntamento cittadino guidato dall'Arcivescovo con testi del poeta polacco e accompagnamento della Cappella musicale di San Petronio

La Via Crucis di Skwarnicki

DI MICHELA CONFICCONI

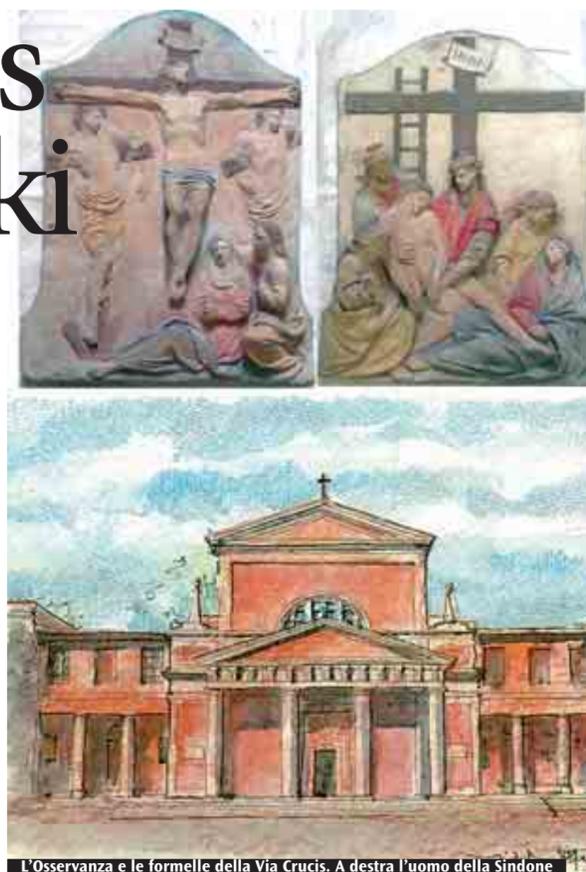
È uno scrittore e poeta polacco, carissimo amico di Karol Wojtyła, l'autore scelto quest'anno per le meditazioni della Via Crucis che presiederà il cardinale Carlo Caffarra sul colle dell'Osservanza il Venerdì santo 6 aprile. Si chiama Marek Skwarnicki, e i suoi testi furono già scelti da Giovanni Paolo II per la Via Crucis a Roma nel 1989. Diverse le raccolte di poesie uscite dalla sua penna, come «Tra i Misteri di Calvario» del 1987. Tuttavia Skwarnicki è più noto al pubblico internazionale per la collaborazione con lo stesso Giovanni Paolo II alla realizzazione del volume «Trittico romano», 12 liriche scritte in lingua polacca dal Pontefice durante un soggiorno estivo a Castelgandolfo e pubblicate dalla Libreria editrice vaticana. La Via Crucis 2007 avrà inoltre una



Skwarnicki

piccola novità: sarà accompagnata dalla Cappella musicale arcivescovile di S. Petronio, che ad ogni stazione proporrà un brano di musica sacra. Vari gli autori scelti: Bach, Perti, Monteverdi, Bouzignac, Gesualdo, De' Cavalieri, e Lotti.
«Cristo lotta con la morte - scrive Skwarnicki per la Dodicesima Stazione - Lotta come uomo, le cui forze vengono meno. Lotta come Dio, contro il quale si scatenano le potenze infernali. Il terrore dell'agonia strappa dalle labbra di Gesù il gemito: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Nel momento della morte non si invoca chi non esiste: il Figlio non ha dubitato del Padre. Il grido di Gesù si prolunga misteriosamente nei secoli: perché anche noi, tormentati dai tragici interrogativi sul senso dell'esistenza, ci rivolgiamo al Cielo gridando le parole stesse di Cristo crocifisso». E ancora sull'incontro con il Cireneo: «Non per tuo volere,

Simone, ma attraverso l'esperienza della croce, hai conosciuto il Signore e hai partecipato alla sua passione salvifica. Nessuno si lasci sfuggire l'opportunità concessa all'uomo di Cirene: costretto al servizio vi trovi la libertà dell'amore». O per la deposizione di Cristo nel sepolcro: «Mentre procede il corteo funebre a lui si svela il senso delle parole di vita che, solo, nella notte, intese dall'uomo ora morto: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna"». Lo scorso anno a scrivere le meditazioni fu il poeta Davide Rondoni, che ripercorse la via del Calvario con gli occhi di uno degli apostoli più vicini a Gesù: Pietro, la voce di chi lo amava e di chi lo aveva tradito, di chi sapeva cosa stava succedendo nelle terribili ore della Passione e di chi non ne capiva tuttavia quasi nulla. I testi sono ora stati pubblicati nel libro «Via Crucis dell'amico» (Edizioni Marietti, pagine 80, Euro 10), che comprende anche la meditazione del cardinale Caffarra e un saggio d'arte di Beatrice Buscaroli.



L'Osservanza e le formelle della Via Crucis. A destra l'uomo della Sindone

«Quarantore», quell'antica pratica



Le Quarantore sono pratica di radici antiche, ma viva ancor oggi: il loro cuore è la testimonianza della presenza di Cristo nell'Eucaristia e la pietà per il sacrificio di Gesù. A costituire le Quarantore come le vediamo oggi hanno contribuito più soggetti nel corso dei secoli: grazie anche a padre Franco Ghilardotti, che ringraziamo per le preziose notizie, ne ripercorriamo le vicende iniziali. Troviamo le Quarantore nel 1216, nella chiesa di San Giovanni a Zara, con il titolo «Horatio quadraginta Horarum»: fu praticata da una confraternita

di Battuti che intendevano accompagnare con la loro preghiera le quaranta ore che Gesù rimase, secondo il calcolo di sant'Agostino, nel sepolcro. Le Quarantore divennero un tempo di adorazione dell'Eucaristia: potevano essere continuative o intervallate, e accompagnate da predicazioni: le attività si fermavano, e gli uomini volgevano il pensiero a Cristo, presente nell'Eucaristia, per la quale si approntavano apparati solenni e imponenti. Il secolo della grande diffusione delle Quarantore fu, non a caso, il 1500, quasi a rispondere, con una rinnovata devozione all'Eucaristia, ai dubbi che si venivano avanzando sulla reale presenza di Cristo in essa. Il sacerdote ravennate Antonio Bellotti aveva fondato la Compagnia dell'Eterna Sapienza, e promosse, nella chiesa del Santo Sepolcro a Milano, nel 1527, una adorazione privata dell'Eucaristia per 40 ore, dal Venerdì Santo alla mattina di Pasqua. Sant'Antonio M. Zaccaria (1502-1539), che a Milano nella chiesa di

San Barnaba stava dando inizio alla Congregazione di San Paolo, detta dei Barnabiti, era membro della Compagnia, e nel 1534 concepì di trasformare la pratica privata in una manifestazione pubblica e solenne, e riuscì nell'intento nel 1537. La predicazione di padre Giuseppe Piantanida da Fermo, che aveva introdotto le Quarantore a Brescia nel 1536, rese le celebrazioni più coinvolgenti. Sant'Antonio M. Zaccaria era stato aiutato da Padre Serafino Aceti da Fermo (1496-1540) che abitualmente risiedeva nel Monastero di San Giovanni in Monte a Bologna, dove i Barnabiti avevano avuto nel 1533 l'approvazione di Clemente VII. A Bologna l'Aceti rientrò dopo la morte del Zaccaria, nel 1539, e divenne ardente diffusore di pietà eucaristica. L'orazione della Quarantore fu istituita a Bologna, come ricorda M. Fantì, in cattedrale nel 1564, con inizio al lunedì della Settimana Santa, e furono caratterizzate dalla presenza delle autorità: nel 1576 l'orazione fu istituita in tutte le feste e domeniche dell'anno in diverse chiese a rotazione, secondo turni stabiliti dall'arcivescovo.

Gioia Lanzi

Visita pastorale: il «grazie» di Pioppe e Salvaro

DI ARRIGO CHEREGATTI *

La visita pastorale stata l'occasione di ringraziare il Signore e l'Arcivescovo per un incontro che le comunità di Pioppe e di Salvaro hanno potuto vivere per due giorni, con gioia e con affetto verso il Cardinale, mentre tra noi si sono rinsaldati i vincoli di amicizia e di reciproca solidarietà. L'incontro del sabato mattina è stato riempito dai colloqui dell'Arcivescovo con i sacerdoti della parrocchia. Ma ci ha commossi l'affetto e l'umanità con cui il Cardinale ha incontrato alcune persone ammalate o anziane che non avrebbero potuto partecipare ai nostri incontri. Subito dopo è iniziata la visita alle comunità sparse nel vasto territorio delle due parrocchie di Salvaro e di Pioppe. Prima Sibano dove gli abitanti hanno sostato in preghiera con l'Arcivescovo, che ha apprezzato l'impegno delle persone addette al mantenimento della chiesa, le priore: due famiglie per ognuna delle quattro chiese, ogni anno con amore accudiscono i diversi luoghi di preghiera e di festa. A Malfolle, dove c'è

l'antica chiesa parrocchiale, abbiamo potuto gustare un momento di silenzio nell'eremo, che da diversi anni è luogo di meditazione e di riflessione. Ma il momento forse più apprezzato è stato certamente l'incontro dell'Arcivescovo con i bambini del catechismo che, come ogni domenica, si ritrovano insieme ai loro genitori a scoprire e approfondire i testi del Vangelo seguendo l'anno liturgico, per prepararsi ai Sacramenti e alle feste del Signore. È stata una sorpresa per l'Arcivescovo trovare tutti i genitori insieme ai loro figli per la catechesi e così i genitori stessi sono i catechisti dei loro figli: decidono insieme a loro l'esperienza spirituale, le date più opportune per la celebrazione dei Sacramenti e il percorso più adatto per ognuno. Per noi è certamente l'esperienza più entusiasmante: genitori e figli accomunati nella stessa ricerca di vita spirituale. Finalmente la famiglia è il perno dell'educazione anche religiosa dei loro bambini e nello stesso tempo i genitori stessi sono coinvolti in una riscoperta del proprio cristianesimo, che forse era rimasto ai tempi della loro infanzia. Dopo un momento di preghiera davanti all'Eucaristia a Salvaro, un altro incontro



importante: un gruppo di famiglie stanno iniziando un'esperienza di vita comunitaria presso la

chiesa parrocchiale. Nei limiti delle loro possibilità, cercano di unire la vita familiare alla vita delle famiglie vicine e di coloro che ne avranno bisogno. Sappiamo bene l'attenzione del Cardinale per la famiglia e speriamo che possa essere una delle tante risposte che la Chiesa sta aspettando dalla base: un'esperienza di disponibilità e di vita religiosa, secondo la ricerca di ogni singola famiglia. L'Eucaristia del giorno dopo, nonostante la pioggia che ha cercato di interrompere il cammino di gioia, è stata la conclusione di un incontro di amici del Signore e di amici tra noi con l'Arcivescovo, che ci ha dato appuntamento per la prossima estate a Villa Revedin per continuare il colloquio iniziato e per rinsaldare la conoscenza che è stata avviata in questi due giorni. Grazie, Eminenza, da parte di tutti.

* parroco a Pioppe e a Salvaro



Due momenti della visita pastorale

Europa-Africa, il dialogo c'è

DI ISABELLA CORNIA

Che fine ha fatto la parte quarta del trattato istitutivo della comunità europea del 1957? Cinquant'anni fa, si cominciava a parlare di un'Europa unita, ma con lo sguardo rivolto ai «paesi e territori d'oltremare». I paesi, prima di tutto, del continente nero: come si legge in questa quarta parte del trattato «scopo dell'associazione dei territori e paesi d'oltremare è di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei paesi e territori e l'instaurazione di strette relazioni economiche tra essi e la Comunità nel suo insieme». Dopo mezzo secolo, il grande continente africano continua a far parlare di sé: la Fondazione Carisbo di Bologna e il Cefa (Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura) si sono dati appuntamento per una riflessione comune sulla base della testimonianza del professor Constantine Jervase, attualmente europarlamentare per la delegazione sudanese a Bruxelles. «Con l'incontro di oggi - ha

sottolineato il senatore Giovanni Bersani -, vogliamo affermare a gran voce che il Sudan non è un paese dimenticato. La crisi nel paese è più grave che mai». È il professor Jervase a fare una panoramica della situazione nella sua parte natale, il più esteso di tutto il continente africano e punto nevralgico dei rapporti tra nord e sud dell'Africa per la sua posizione geografica assolutamente centrale. «Il mio paese - spiega il professore sudanese - vive da sempre una situazione storica di forte frizione tra le due razze insediata nel territorio, quella araba e quella africana». Oggi, è in particolare la situazione della regione occidentale del Darfur ad assumere i tratti dell'emergenza, teatro di una sanguinosa guerra che, continua Jervase, «è complicata dalla presenza del petrolio e di risorse preziose, e dall'ostilità di ben sette diversi gruppi di

ribelli che non giungono ad un punto comune per dare avvio alla negoziazione con il governo sudanese». Qualche spiraglio di speranza però esiste: negli ultimi due anni sono stati firmati quattro diversi trattati di pace dal governo del Sudan con le parti in lotta, sintomo di una forte volontà di percorrere la via della negoziazione pacifica; oggi, tutti i 53 stati africani hanno una Costituzione che sancisce una serie di diritti e doveri, nella cornice di un sistema democratico ormai ovunque affermato. «Il partenariato tra Africa e Unione Europea che trova le sue radici nel trattato di 50 anni fa - conclude Anna Maria Gentili, docente alla facoltà di Scienze politiche di Bologna -, continua a funzionare, pur se con alcune difficoltà: ci sono per esempio istituzioni comuni e un parlamento comune costituito da deputati africani ed europei». A fine giugno, si svolgerà un incontro a Bruxelles per dare nuovo impulso al negoziato verso la pace in Sudan. Un paese che, secondo le parole del senatore Bersani «merita costantemente il nostro aiuto».



Martedì apre al policlinico Sant'Orsola un nuovo reparto di terapia intensiva neonatale

I piccoli pazienti del reparto di Neonatologia del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi si preparano ad una grande novità: martedì 3 aprile alle 11, alla presenza del cardinale Carlo Caffarra, verrà inaugurato un importante reparto di Terapia intensiva neonatale. Il Policlinico bolognese si conferma come polo ospedaliero all'avanguardia a livello nazionale, compiendo questo significativo passo avanti nell'assistenza intensiva di neonati critici. La struttura potrà ospitare nuovi pazienti in questo reparto progettato e realizzato secondo i più elevati standard strutturali, clinico-assistenziali e di comfort anche per gli operatori e per i genitori dei bambini. La nuova area, diretta dal prof. Giacomo Faldella, si estende su un'area di 470 metri quadrati ed è stata costruita in prossimità delle sale parto e delle sale operatorie di Ostetricia: una posizione «strategica», per favorire le migliori condizioni di tempestività e continuità di cura ai neonati in condizioni di salute critica.



Pubblichiamo il testo integrale della Nota del Consiglio Permanente della Cei a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto

Un contributo al bene comune

L'ampio dibattito che si è aperto intorno ai temi fondamentali della vita e della famiglia ci chiama in causa come custodi di una verità e di una sapienza che traggono la loro origine dal Vangelo e che continuano a produrre frutti preziosi di amore, di fedeltà e di servizio agli altri, come testimoniano ogni giorno tante famiglie. Ci sentiamo responsabili di illuminare la coscienza dei credenti, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune. La Chiesa da sempre ha a cuore la famiglia e la sostiene con le sue cure e da sempre chiede che il legislatore la promuova e la difenda. Per questo, la presentazione di alcuni disegni di legge che intendono legalizzare le unioni di fatto ancora una volta è stata oggetto di riflessione nel corso dei nostri lavori, raccogliendo la voce di numerosi Vescovi che si sono già pubblicamente espressi in proposito. È compito infatti del Consiglio Episcopale Permanente «approvare dichiarazioni o documenti concernenti problemi di speciale rilievo per la Chiesa o per la società in Italia, che meritano un'autorevole considerazione e valutazione anche per favorire l'azione convergente dei Vescovi» (Statuto C.E.I., art. 23, b).

Non abbiamo interessi politici da affermare; solo sentiamo il dovere di dare il nostro contributo al bene comune, sollecitati oltretutto dalle richieste di tanti cittadini che si rivolgono a noi. Siamo convinti, insieme con moltissimi altri, anche non credenti, del valore rappresentato dalla famiglia per la crescita delle persone e della società intera. Ogni persona, prima di altre esperienze, è figlio, e ogni figlio proviene da una coppia formata da un uomo e una donna. Poter avere la sicurezza dell'affetto dei genitori, essere introdotti da loro nel mondo complesso della società, è un patrimonio incalcolabile di sicurezza e di fiducia nella vita. E questo patrimonio è garantito dalla famiglia fondata sul matrimonio, proprio per l'impegno che essa porta con sé: impegno di fedeltà stabile tra i coniugi e impegno di amore ed educazione dei figli.

Anche per la società l'esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile, tutelata dalla stessa Costituzione italiana (cfr artt. 29 e 31). Anzitutto per il bene della procreazione dei figli: solo la famiglia aperta alla vita può essere considerata vera cellula della società perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. È quindi interesse della società e dello Stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile.

A partire da queste considerazioni, riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo. Quale che sia l'intenzione di chi propone questa scelta, l'effetto sarebbe inevitabilmente deleterio per la famiglia. Si toglierebbe, infatti, al patto matrimoniale la sua unicità, che sola giustifica i diritti che sono propri dei coniugi e che appartengono soltanto a loro. Del resto, la storia insegna che ogni legge crea mentalità e costume. Un problema ancor più grave sarebbe rappresentato dalla legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso, perché, in questo caso, si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile. Queste riflessioni non pregiudicano il riconoscimento della dignità di ogni persona; a tutti confermiamo il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale. Vogliamo però ricordare che il diritto non esiste

«Riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo. Quale che sia l'intenzione di chi propone questa scelta, l'effetto sarebbe inevitabilmente deleterio per la famiglia»

allo scopo di dare forma giuridica a qualsiasi tipo di convivenza o di fornire riconoscimenti ideologici; ha invece il fine di garantire risposte pubbliche a esigenze sociali che vanno al di là della dimensione privata dell'esistenza.

Siamo consapevoli che ci sono situazioni concrete nelle quali possono essere utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive. A questa attenzione non siamo però convinti che questo obiettivo sia perseguibile nell'ambito dei diritti individuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare. Una parola impegnativa ci sentiamo di rivolgere specialmente ai cattolici che operano in ambito politico.

Lo facciamo con l'insegnamento del Papa nella sua recente Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*: «i politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana», tra i quali rientra «la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna» (n. 83). «I Vescovi - continua il Santo Padre - sono tenuti a richiamare costantemente tali valori; ciò fa parte della loro responsabilità nei confronti del gregge loro affidato» (ivi). Sarebbe quindi incoerente quel cristiano che sostenesse la legalizzazione delle unioni di fatto.

In particolare ricordiamo l'affermazione precisa della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo cui, nel caso di «un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge» (Considerazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, 3 giugno 2003, n. 10).

Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero e pertanto non «può appellarsi al principio del pluralismo e



«Affidiamo queste riflessioni alla coscienza di tutti e in particolare a quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, affinché si interrogino sulle scelte coerenti da compiere e sulle conseguenze future delle loro decisioni»

dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società» (Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, 24 novembre 2002, n. 5). Comprendiamo la fatica e le tensioni sperimentate dai cattolici impegnati in politica in un contesto culturale come quello attuale, nel quale la visione autenticamente umana della persona è contestata in modo radicale. Ma è anche per questo che i cristiani sono chiamati a impegnarsi in politica. Affidiamo queste riflessioni alla coscienza di tutti e in particolare a quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, affinché si interrogino sulle scelte coerenti da compiere e sulle conseguenze future delle loro decisioni. Questa Nota rientra nella sollecitudine pastorale che l'intera comunità cristiana è chiamata quotidianamente ad esprimere verso le persone e le famiglie e che nasce dall'amore di Cristo per tutti i nostri fratelli in umanità.

I Vescovi del Consiglio Permanente della Cei

L'esperienza della misericordia

«Io ho fatto esperienza della misericordia di Dio, di quanto questa ti possa toccare nel più profondo dell'anima. È accaduto in un momento di sofferenza nel quale non ero in grazia. Il Signore mi ha aiutato perdonandomi, e quando egli perdona ricrea, fa nuova la persona, come è accaduto a me che oggi, per grazia e non per capacità, vivo una vita diversa e sono un'altra». La testimonianza di Claudia Koll è vibrante. Nella sua vita riconosce un prima e un dopo, a partire da un evento che ha letteralmente stravolto la sua esistenza: la conversione. Della sua storia colpiscono gli estremi: la sua vita di prima e la sua vita nuova, fatta di preghiera, testimonianza e carità.

Lei è spesso in giro per il mondo a parlare di quello che le è accaduto. Perché?

Avere incontrato il Signore è una gioia grande che grida dentro e non si può tacere. È un fuoco. E poi sono certa



Santa Faustina

che è sua volontà, perché raccontare quello che è capitato a me rende gloria a lui, e questo è a servizio del suo desiderio di essere accolto da tutti per potere dare a ciascuno la pienezza. A Bologna parlerà della misericordia. Cosa significa per lei sperimentarla? Scoprire l'amore di Dio anche quando si fanno i conti con la propria miseria e debolezza. È legata alla figura di suor Faustina? L'ho conosciuta attraverso il santuario di S. Spirito in Sassia a Roma, dove si trova l'immagine di Gesù misericordioso. Attraverso di lei, che è stata strumento per manifestare al mondo il cuore misericordioso di Dio, ho compreso meglio quello che mi stava accadendo con la conversione.

In cosa consiste la devozione alla Divina misericordia? Gesù chiese a santa Faustina di ritrarlo così come le appariva e di avere devozione all'immagine. Così ella lo ha rappresentato con una corona di raggi che partono dal suo cuore, a simboleggiare le grazie che vuole concedere

all'umanità attraverso la fiducia. «Gesti confido in te» recita infatti la scritta alla base dell'immagine. L'Eucaristia è stata importante per la sua conversione? Attraverso i sacramenti Dio mi ha ricostruita. Oggi vado a Messa ogni giorno, non perché qualcuno me lo abbia chiesto, ma perché ho visto che il Signore mi guarisce attraverso di essa. Davvero l'Eucaristia è la sorgente della vita e fonte di riconciliazione coi fratelli. Gesù ha promesso a chi lo segue il centuplo quaggiù. Lei lo sta sperimentando? In larga misura, nelle cose piccole come in quelle grandi, in quelle spirituali e in quelle materiali. Proprio oggi ho ricevuto un segno, piccolo ma dolcissimo, della cura che egli ha di ogni aspetto di me: desideravo una spilla per i capelli ma non l'ho acquistata perché l'ho giudicata una cosa superflua; ebbene, poco dopo mi è stata regalata.



Claudia Koll

Michela Conficconi

Claudia Koll a Lagaro

Per ricordare il secondo anniversario dell'avvio dell'Adorazione eucaristica perpetua nella chiesa di Lagaro la parrocchia promuove, martedì 3, un momento di preghiera e formazione con la presenza di un testimone d'eccezione, Claudia Koll. Questo il programma: alle 20.30 ritrovo nella chiesa (piazza della chiesa 1) per Adorazione eucaristica e Vespri. A seguire una meditazione guidata dalla Koll su «Eucaristia e Divina misericordia nella vita e spiritualità di santa Faustina Kowalska». Positivo il bilancio che traccia don Roberto Pedrini, il parroco: «L'adorazione eucaristica perpetua rappresenta una bellissima esperienza di pastorale integrata. Gli "adoratori" che coprono le 168 ore della settimana vengono da diverse parrocchie del territorio e persino da Ferrara. Si è creato così anche un centro di preghiera di zona». Le parrocchie che in Italia ospitano l'adorazione eucaristica perpetua sono poco più di 20. Quella di Lagaro è l'unica in Emilia Romagna.



Arcangeli-Morandi: lo storico dissidio

«Questa è la prima edizione della stesura originaria del saggio di Francesco Arcangeli su Morandi» spiega il curatore, critico, docente d'estetica Luca Cesari, «è il tentativo di restituzione di un testo e soprattutto il risarcimento morale nei confronti di un'opera d'indubbia importanza».

Francesco Arcangeli come si poneva nei confronti della pittura di Morandi?

«Ne aveva un'ammirazione enorme. Per lui Morandi era una figura emblematica di pittore del Novecento».

Quale fu allora la causa del famoso dissidio?
«I contenuti del libro. Questi sono i termini della vicenda: i galleristi di Morandi avevano in programma di pubblicare, alla fine degli anni Quaranta, una grande monografia dedicata al pittore, cui chiesero chi dovesse essere il critico destinato a stendere l'introduzione. Arcangeli, rispose Morandi, ritenendolo l'erede naturale di Roberto Longhi, che era stato anche suo maestro. I problemi

sortero quando il pittore cominciò a leggere il lungo saggio e non ne condivise gli argomenti. Nacque una divergenza molto grave che portò alla rimozione dall'incarico di Arcangeli». **Cosa disturbò il pittore in modo particolare?**
«Arcangeli ha rovesciato il modo di leggere la pittura di Morandi proiettandola sul mondo, cioè vedendo molte connessioni con artisti e movimenti di quel periodo. Fu una novità, perché c'era l'idea che Morandi si fosse formato da se stesso, nel proprio studio, senza subire l'influenza di altri. Arcangeli non fa risultare dei rapporti di dipendenza, anzi, ma mette l'artista in relazione con figure anche apparentemente molto distanti, come quelle del cosiddetto informale, e questo a Morandi non garbava. Si tratta di uno scontro fra due visioni molto diverse che purtroppo non ebbe l'occasione di ricomporsi. Fino al 1961, invece, i rapporti fra i due furono meravigliosi, anzi Arcangeli considerava l'artista come un padre».

Ma Arcangeli davvero aveva proposto una let-

tura bizzarra del grande artista?

«È una lettura nuovissima ma attendibile per una serie d'analisi, e tale era riconosciuta dallo stesso Longhi. Ma purtroppo, in quest'interpretazione, Morandi non si riconosce. Lui era legato ad un'immagine di se stesso come "pittore isolato", che aveva attraversato l'arte contemporanea, dialogando con tutti, ma restando nel proprio studio. Forse l'errore, da parte di Morandi, fu pensare che Arcangeli dovesse farsi interprete del suo pensiero. Ma un critico legge la pittura secondo il proprio stile, non è l'ambasciatore del pensiero di un pittore».

Chiara Sirk

Il volume alla Carisbo

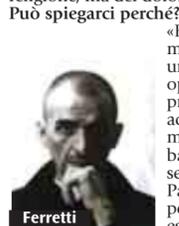
Domani, alle ore 18, nella sede della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, via Farini 15, sarà presentato il volume «Giorgio Morandi di Francesco Arcangeli. Stesura originaria inedita» edizioni Umberto Allemandi & C. Dopo il saluto di Fabio Roversi-Monaco, Presidente della Fondazione, intervengono Luca Cesari, curatore del volume, ed Eugenio Riccomini, storico dell'arte. Segue visita guidata alla mostra «Rosalba. Il riverbero della memoria. Bianca, Gaetano, Nino e Francesco Arcangeli» a cura di Beatrice Buscaroli.

Domani sera, alle ore 21, nel Santuario di Santa Maria della Vita, via Clavature 10, Giovanni Lindo Ferretti leggerà «Compianto Vita»

Uno strano cattolico

DI CHIARA SIRK

Domani sera, ore 21, nel Santuario di Santa Maria della Vita, via Clavature 10, Giovanni Lindo Ferretti leggerà «Compianto Vita» di Davide Rondoni davanti al Compianto su Cristo Morto di Niccolò dell'Arca, al quale il testo è ispirato. Intervengono il soprano Doriana Milazzo e l'organista Fabiana Ciampi. A Giovanni Lindo Ferretti abbiamo chiesto: cosa vuol dire per noi, oggi, il Compianto? Queste donne che piangono sul corpo di Gesù morto, cosa significano? «Sono tornato da poco tempo alla fede e sono uno strano cattolico, e forse tutti lo siamo, a parte il Santo Padre e pochi altri. Per ciò che è la mia storia sono legato alla Natività. Che Dio si sia fatto carne m'incanta, mi allibisce, mi basta. Alcune volte ho detto in maniera provocatoria che mi sento un "cattolico bambino", in parte perché così sono stato abituato, in parte perché ho frequentato la chiesa fino all'adolescenza. Tutto ciò che è la Passione e la morte è una scoperta della maturità. In realtà ho idea del dolore nella vita, non nel modo in cui viene trasfigurato nella religione, ma del dolore fisico».



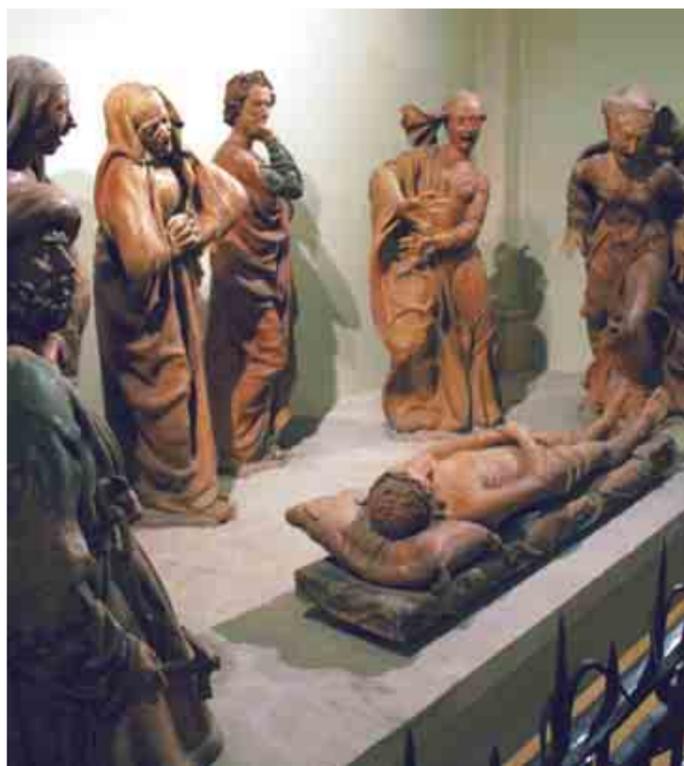
Ferretti

Può spiegarci perché?
«Ho avuto gravi problemi di salute, mi sono confrontato due volte con una reale possibilità di morire, oppure con il dolore fisico, anche prolungato. Nell'infanzia mi ha accompagnato il dolore di mia madre, rimasta vedova con due bambini piccoli. La cosa per me più semplice da comprendere della Passione è il dolore delle donne, perché l'ho visto nella mia esperienza. Le ho viste piangere per tutte le tipologie di dolore immaginabile. Questo è il cuore dell'umanità. Non conosco persone che non si siano misurate con il dolore nella vita. La capacità di vedere il proprio dolore riflesso nella storia dell'incarnazione, è la possibilità di maggiore vicinanza che noi possediamo con il divino».

Passare dalla parola cantata a quella letta è difficile?
«No, per me è naturale. Tutta la riflessione sulla musica, nella mia esperienza è sempre scaturita dalla parola. La parola in musica ha un grande potere, perché possiede un'intonazione, un ritmo, una melodia. Per questo non ho mai amato l'eccessivo tecnicismo canoro. Mi piace il canto fermo che dà vita alla parola, senza pretendere troppo. La riflessione sulla parola è arrivata nel mio pensiero a percepire la bellezza e la purezza della parola sacra. Qualsiasi arte, anche la poesia, fiorisce se nel cuore e nel mondo circostante, c'è l'idea del sacro. Il fatto che il poeta sia o non sia credente non è significativo. Spesso si trovano grandi sforzi di volontà nei credenti, però la poesia non affiora. Credo ci siano anche degli atei «per grazia di Dio», messi lì per togliere vanagloria ai credenti».

Un'impressione sui versi che leggerà?

«È facile per me leggere la poesia di Rondoni, perché ha un modo di scrivere che mi appartiene. Poi per me è un onore e un piacere dare corpo alla parola. La parola uno può leggerla mentalmente, ma detta ad alta voce cambia. Come le preghiere: solo recitandole hanno ritmo, vita e rompono il tempo ordinario».



La Venexiana

Sacre note in Santa Cristina

La rassegna «Musica Sacra in Santa Cristina», realizzata da Muse Group con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, in collaborazione con la parrocchia di San Giuliano, vede questa settimana il secondo e il terzo appuntamento. Oggi, alle ore 17.30, l'orchestra da camera «L'Arte dell'Arco» diretta da Federico Guglielmo, con le voci soliste di Francesca Lombardi, soprano, e Paola Gardina, mezzosoprano, propone lo Stabat Mater di Pergolesi e tre opere strumentali di Antonio Vivaldi. Introduce, con una guida all'ascolto, Roberto Andreoni. Mercoledì 4 aprile, alle ore 21, sarà ospite il complesso La Venexiana, con un programma che alla musica di Gesualdo da Venosa alternerà brevi brani poetici dedicati alla

passione letti da Virginio Gazzolo, su testi di Charles Peguy, Mario Luzi e Davide Rondoni. Claudio Cavina, de La Venexiana, spiega: «Eseguiamo uno dei Responsori della Settimana Santa, le pagine forse più famose tra quelle sacre di Gesualdo da Venosa. Abbiamo scelto quello del Sabato santo in cui c'è una drammaticità molto accentuata, le parti vocali sono dentro al testo biblico cantato. Mentre nella sua musica profana il legame con il testo non è così profondo, perché il compositore privilegia piuttosto il gioco con l'armonia, con i cromatismi, qui invece la relazione musica-testo latino è assoluta».

Questa musica presenta particolari difficoltà?

«È complessa, come tutto quello che ha scritto questo compositore. Gli ultimi libri dei Madrigali presentano passaggi impervi, ma qui la difficoltà consiste anche nella lunghezza. È una composizione unitaria, di circa quarantacinque minuti di musica densissima. Concluderemo con le Sacrae Cantiones».

Anche queste sono dedicate alla Passione?

«Sì, le Sacrae Cantiones. In esse si sentirà la predilezione di Gesualdo per un clima drammatico di grande tensione. Mentre nella musica profana, seppure raramente, c'è qualche squarcio luminoso, qui il colore è sempre buio. Gesualdo era un uomo molto contorto e nella sua musica troviamo la sua anima».

L'ingresso ai concerti è libero fino a esaurimento posti.

Chiara Deotto

Alemanni. Il Vescovo introduce la «Resureziàn»

Oggi alle 16 nella chiesa di Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni - via Mazzini 67 - con alcuni brani dalla Resureziàn (Resurrezione) l'attore Romano Danielli, conclude il ciclo di letture dall'«Evangelii second Matti», versione in bolognese del Vangelo secondo Matteo tradotto nel 1862 dal Conte Carlo Pepoli.

La lettura sarà introdotta dal commento del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Cornice musicale dell'evento saranno arie di Vivaldi, Tartini, Mozart, Bach, Stradella, Pergolesi Gounod eseguite dal soprano Elena Ricci accompagnata al pianoforte dal Maestro Federico Alberto Spinelli. Nel 1977 in occasione della Decennale Eucaristica fu ristampato «L'Evangelii

second san Matti del Conte Carlo Pepoli.

La scelta di questo «gadget» commemorativo da parte della comunità parrocchiale dei Santi Bartolomeo e Gaetano, ricordano i promotori della lettura, fu sicuramente un omaggio ad un illustre bolognese che di San Bartolomeo fu parrocchiano (fino al 1859 il Conte abitò in strada Castiglione al n.10). Nell'introduzione all'edizione anastatica di trent'anni or sono, monsignor Luciano Gherardi auspica: «L'Evangelii second san Matti è da leggere, ma soprattutto da ascoltare. Occorrerebbe che uno fra i rari petroniani ancora in attività di servizio lo versasse su nastro magnetico. In tal modo lo si potrebbe apprezzare compiutamente».

Musica insieme. Suona Dindo

DI CHIARA DEOTTO

I Concerti di Musica Insieme, domani sera al Teatro Manzoni, ore 21, ospitano I Solisti di Pavia, diretti da Enrico Dindo. Prescelto, appena ventiduenne, da Riccardo Muti come Primo violoncello solista alla Scala di Milano, Dindo è stato poi l'unico italiano ad aggiudicarsi, nel 1997, il Primo premio al Concorso internazionale «Rostropovic», avviando così una carriera solistica con le maggiori orchestre di tutto il mondo. Poi è arrivata la «sua» Orchestra: «Sì, ho fondato I Solisti di Pavia nel 2001» dice il direttore. «Abbiamo costituito anche un'Accademia di perfezionamento, in cui insegnano alcuni dei Solisti, così gli studenti migliori hanno possibilità di fare esperienza nell'orchestra. Ci piace coltivare al nostro interno le nuove generazioni».

Nella duplice veste di direttore e solista come si sente?

«Io provengo dall'orchestra, quindi non credo di avere un atteggiamento classico da direttore. Sono uno di loro, di fatto affrontiamo tutto con lo spirito della musica da camera, a volte facciamo davvero piccoli gruppi, quintetti, sestetti in cui suonano anch'io».

Nel vostro programma ci sono autori della tradizione e contemporanei meno noti. Perché questa scelta?

«Nei primi anni abbiamo voluto dare spazio a composizioni commissionate da noi. Abbiamo eseguito in prima assoluta tre lavori, uno è "Twin Legends" di Roberto Molinelli. Amo moltissimo questo brano che in genere ha una grande presa sul pubblico. Mi piace l'idea di un programma con una prima parte classica nota, come il Concerto in do maggiore di Haydn, e un'altra meno nota, come le Sinfonie per archi, piccoli gioielli che testimoniano un genio assoluto, scritte da Mendelssohn a tredici anni. Poi c'è un moderno, insieme ad un autore che, negli ultimi tempi, sta diventando un classico, Nino Rota».

Quindi il contemporaneo che proporrete non ci deve far paura?

«Credo che la produzione d'oggi debba essere guardata con occhi nuovi e con spirito positivo. La musica sperimentale che abbiamo ascoltato negli anni Sessanta-Settanta apparteneva ad un periodo che si è concluso. I compositori d'oggi, fortunatamente, hanno capito che il linguaggio deve arrivare alle emozioni e alle sensazioni dell'ascoltatore. Oggi ci sono compositori interessanti che hanno trovato un equilibrio tra la parte intellettuale, necessaria, e quella emotiva dalla quale la musica non può prescindere».



Enrico Dindo

Bologna festival

Apre la stagione il direttore Vladimir Ashkenazy

Martedì 3, ore 21, al Teatro Manzoni, la XXVI edizione di Bologna Festival sarà inaugurata da un concerto della European Union Youth Orchestra diretta da Vladimir Ashkenazy. Solista la violinista olandese Janine Jansen, che eseguirà il Concerto per violino in mi minore op. 64 di Mendelssohn. La EUYO poi eseguirà la Rapsodia spagnola di Ravel, il poema sinfonico Don Juan e la Suite sinfonica da Der Rosenkavalier di Richard Strauss.

Bologna Festival propone quest'anno due iniziative che integrano la consueta programmazione concertistica: «Parole Note» e «Note sul registro...la musica entra in classe». «Parole Note» propone l'accostamento di pagine poetiche e letterarie con i brani musicali proposti nei concerti di Bologna Festival. Martedì le note di Don Juan di Richard Strauss, Waldszenen di Robert Schumann, Il Trionfo del Tempo e del Disinganno di Händel accompagneranno la lettura di pagine di Molière, Brancati, Heine, Goethe, Eichendorff, Byron e altri ancora. «Note sul registro...la musica entra in classe» è un progetto di formazione all'ascolto rivolto a bambini e ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori, che si avvale della collaborazione di musicisti e musicologi, prevedendo lezioni multimediali, guide all'ascolto, lezioni-concerto, spettacoli musicali e inviti a concerti e prove aperte. (C.D.)



Ashkenazy

Nell'incontro con i genitori dei cresimandi il Cardinale ha parlato delle difficoltà affrontate da chi educa indicando anche la «scialuppa» di salvataggio

Che i conti tornino

Quale è la prima, forse la più grave delle difficoltà che proviamo oggi noi educatori? La perdita di autorevolezza, colonna portante di ogni rapporto educativo. Essa consiste nel fatto che l'educatore - voi genitori, noi pastori - ha una propria interpretazione della realtà e della vita nei confronti della quale può testimoniare che i «conti tornano». L'autorevolezza quindi si sostiene su due pilastri: a) possesso da parte dell'educatore di un'interpretazione della realtà e della vita, che ritiene vera; b) testimonianza che vivendo secondo quell'interpretazione possiamo raggiungere ciò che il cuore dell'uomo desidera più ardentemente: la vera beatitudine. La perdita di autorevolezza può avvenire per due ragioni: a) l'educatore non ha nessuna interpretazione della realtà e della vita della cui verità sia intimamente convinto; b) non ha la possibilità di testimoniare la verità in base alla sua personale esperienza.

Quale è la situazione in cui noi ci troviamo oggi dal punto di vista dell'autorevolezza? È venuto a mancare il suo primo pilastro nella coscienza dell'educatore. Egli, non raramente, non ha più una coerente e convincente interpretazione della realtà; oppure quella che possiede la ritiene dello stesso valore veritativo della sua contraria. In altre parole: se il dogma del relativismo insidia la coscienza dell'educatore, questi perde nei confronti del ragazzo ogni autorevolezza. In queste situazioni l'appoggio sulla tradizione è la prima scialuppa di salvezza. In concreto noi siamo stati generati dentro il grembo della civiltà occidentale. È sommamente imprudente dal punto di vista educativo abbandonare la nostra patria spirituale senza sapere ancora dove andare ad abitare. Mi spiego con un esempio. Fra poco sarà Pasqua, che per noi occidentali (notate bene: non ho detto per noi credenti) è la memoria di un fatto storico. Se al contrario la trasformo per esempio nella festa della primavera, costruisco una celebrazione che non è più memoria di un



L'incontro del Cardinale con i cresimandi



fatto ma metafora di un ciclo naturale. Lasciare la patria spirituale in cui di generazione in generazione la persona è stata introdotta nella vita, per una costruzione astratta e sradicata dall'esperienza, può avere due esiti ugualmente

devastanti per l'umanità del giovane. O ridurre la libertà a mero meccanismo reattivo ai propri gusti o divenire del tutto dipendenti dai potenti di turno. Il secondo pilastro dell'autorevolezza è la testimonianza della vita. Se il primo pilastro dell'autorevolezza dell'educatore è insidiato dalla sfida del relativismo, il secondo è insidiato dalla sfida del cinismo. Il cinismo è ritenere che non abbia senso parlare di vita buona/vita cattiva; di vita beata/vita infelice. «Ciascuno deve essere lasciato libero di seguire il proprio gusto». Se un educatore si lascia insidiare da questo cinismo, al massimo

potrà chiedere il rispetto delle regole. Che fare? Non c'è che una via di uscita: offrire ai ragazzi la possibilità di sperimentare che «i conti tornano». Di confrontarsi cioè con una forma di vita nella quale i desideri più profondi del loro cuore trovano corrispondenza. Ci sono due luoghi in cui questo può accadere. «La casa». In questo contesto vitale il ragazzo verifica inconsapevolmente che la gratuità «paga» in termini di beatitudine più che lo «scambio di equivalenti»; che la comunione è più bella che la contrattazione fra opposti egoismi; che la persona è riconosciuta in sé e per sé e non per la sua funzione. Viene testimoniato che l'interpretazione della vita, comunicata dall'educatore, è vera ed è preferibile alla contraria. «La Chiesa». La Chiesa è il luogo in cui è data al ragazzo la possibilità di sperimentare che la proposta cristiana è quella che ci fa vivere nel modo più umano. Voi avete avuto fiducia nella Chiesa, altrimenti non avreste chiesto ad essa i sacramenti per i vostri figli. Si istituisce così in forza di questo patto educativo, una corresponsabilità fra noi e voi.

la conclusione

L'inecinguibile desiderio di felicità

Il desiderio di felicità, di amore, di verità e di bene che la Scrittura chiama il «cuore» dell'uomo, nessuno lo può estinguere nei nostri ragazzi, nonostante che la barbarie culturale in cui viviamo cerchi di farlo. Educare significa fare una proposta di vita che il ragazzo possa paragonare al suo desiderio. Questo è il rischio che corre ogni educatore, ma questa è la sua vera forza.

la via di uscita

Ripartire da una proposta autorevole

Non è raro oggi trovare persone che ritengono l'educazione una fatica inutile. È necessario «formare», «istruire», ma non educare. Per quale ragione? Se ogni concezione di vita ed il suo contrario ha lo stesso valore, non si vede perché uno abbia il diritto di proporre autorevolmente ad un altro una precisa concezione di vita. Circola uno slogan: «ciascuno faccia ciò che crede bene» che, preso alla lettera, significa giudizio di completa inutilità dell'opera educativa. In realtà la vita è un po' più complessa e quello slogan normalmente si completa così: «... purché si rispettino le regole». E così si è finiti, noi educatori, in un vicolo cieco: da una parte vogliamo educare al rispetto delle regole, ma dall'altra di fatto non proponiamo più una concezione precisa di vita buona elevando l'autonomia dell'individuo a valore supremo. Quale è la via di uscita? La proposta autorevole. Esistono rapporti di amicizia fra due o più persone. Il rapporto educativo non è di questa natura. Esistono rapporti di soggezione nei quali l'autorità può costringere anche con la coazione perfino fisica. Il rapporto educativo non è di questa natura. Nel rapporto educativo non si è uguali e non si costringe. La proposta è affidata al rischio della libertà, la quale se non vuole esercitarsi nel nulla, cioè suicidarsi, deve confrontarsi e verificarsi nei confronti di una precisa proposta educativa. Questa è la ragione più profonda del perché educare non è inutile. Solo l'educazione genera persone libere, cioè vere. Non commettete l'errore di pensare «non gli propongo nulla (sul piano religioso, morale, ...)», così quando sarà cresciuto farà le sue scelte libere». Siatene sicuri; chi pensa così genera persone mosse solo da reazioni a stimoli e quindi schiave di chi ha il potere di produrre con più forza il consenso.



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i seguenti testi integrali del Cardinale: l'omelia per la Visita pastorale a Pioppe e a Salvaro, l'intervento ai genitori dei cresimandi, l'intervento conclusivo alla Giornata mondiale della gioventù celebrata ieri sera, l'omelia per la Pasqua degli universitari.

Gmg. L'amore vero è possibile

DI CARLO CAFFARRA *

Questa sera ci siamo fatti una grande domanda, ineludibile perché sorge dalle profondità del cuore: è possibile amare? Oppure è possibile solamente contrattare incontri fra egoismi opposti? Incontri quindi mai definitivi. Perché, cari amici, è questa una domanda decisiva per ciascuno di voi? Perché noi «sentiamo» che l'uomo rimane per se stesso un enigma fino a quando non ha risposto a quella domanda; fino a quando non si incontra con l'amore. Con l'amore vero, profondo. Non la sua superficie. Cari amici, voi però ogni giorno sentite già una risposta suadente, che cerca in tutti i modi di convincervi che amare non è possibile. Che in realtà ciascuno di voi è come imprigionato dentro al proprio io come dentro ad una prigione da cui è impossibile evadere. E pertanto, vi dicono, di non prendere mai decisioni definitive: «donati sempre "sotto condizione", ti dicono, cioè non donarti per niente. Fai qualcosa per gli altri, ma il tuo io - te stesso - tienilo sempre in tuo possesso: non donarlo a nessuno». Tuttavia nonostante questa risposta ci sia quasi imposta dai grandi mezzi della comunicazione sociale, noi continuiamo a sentire il bisogno di porci la domanda circa la possibilità e la verità dell'amore. Avvertiamo una grave dissonanza fra quelle voci, che ci dicono di costruire società che siano coesistenze di egoismi opposti, e la voce del cuore che ci insegna che l'uomo si realizza pienamente solo nel dono di sé. Noi siamo qui, ci siamo dati convegno in questo luogo questa sera, non solo e non principalmente per farci una domanda. Noi abbiamo guardato. Abbiamo visto Cristo Crocifisso: egli è la risposta alla nostra domanda. Da due punti di vista. Miei cari amici, prestatemi molta attenzione. La crocifissione di Cristo è stato un atto di brutale violenza. Ma nel cuore di Gesù questo atto di violenza è stato

trasformato in un atto di amore: la violenza è trasformata in amore; l'ingiustizia subita in atto di auto-donazione voluta. Abbiamo ascoltato poc'anzi la parola di Paolo: «Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me» (cfr. Ef 5,2). Il nostro cuore si chiede: è possibile amare o l'amore è solo un sogno di qualche momento a cui il risveglio alla realtà pone fine? Ecco la risposta: il cuore umano di Cristo ha compiuto un atto di amore così grande da trasformare il peso della materia - la violenza - nella forza dell'energia dell'amore. È questa la «fissione nucleare» che è accaduta sulla Croce. «Ma io che c'entro con quello che è accaduto sulla Croce?», qualcuno potrebbe dire. È la seconda dimensione della risposta della Croce. Hai detto la parola! «ma io che c'entro?». Anche Tommaso aveva detto: «se non metto la mia mano dentro al suo costato...». Cioè: ciascuno di noi può amare in tutta verità se può entrare in Cristo, se può partecipare alla sua forza di amore, se può amare come Lui ha amato (cfr. Gv 19,34). Questa possibilità è l'Eucarestia. Quello che è il desiderio più

profondo del vostro cuore, potete realizzarlo. Mediante l'Eucarestia voi entrate in Cristo, diventate capaci di amare come Lui. Tommaso ritira la sua mano dal costato di Cristo sporca del suo sangue; voi uscite dalla partecipazione all'Eucarestia trasformati e capaci di trasformare. Miei cari amici, vorrei concludere questa mia riflessione proprio partendo da questo ultimo pensiero. La vostra attenzione mi persuade ora a dirvi qualcosa di grande. Se voi diventate capaci di amare come Cristo ha amato, non potete tenere questo fuoco dentro, nascosto sotto la cenere di una vita quotidiana insignificante. Certo: questo può - in un certo senso, deve - significare impegno nelle varie forme di volontariato, in atti di carità, nelle opere di misericordia. E Dio sa se ce n'è bisogno! Ma questa sera vi dico: il modo più alto di amare come Cristo ha amato è donare se stessi o nella forma del vero amore coniugale nel sacramento del matrimonio o nella forma della consacrazione verginale o nel sacerdozio. Ma soprattutto, non dite di no, cari giovani e care ragazze, se Cristo vi domanda di seguirlo sulla via del sacerdozio o della verginità consacrata. Vi dico solo questo: lasciatevi plasmare dall'amore di Cristo crocifisso e troverete la gioia vera.

* Arcivescovo di Bologna

Universitari. L'insidia più grave? Il riduzionismo biologico

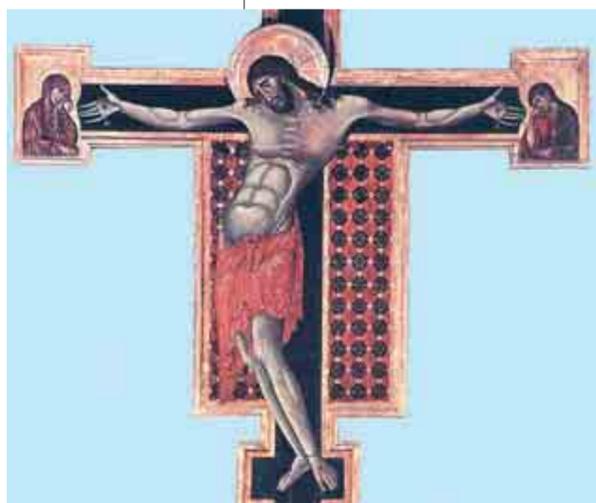
«In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte». Cari amici, queste parole di Gesù richiamano alla mia mente l'incontro di un giovane con Cristo, narrato dagli altri tre evangelisti. L'incontro inizia da una domanda che quel giovane rivolge a Gesù: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». È questa una domanda essenziale, che nasce dalla profondità del cuore. E a chi fra noi fa questa domanda che Gesù risponde: «se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte». Se vuoi vivere una vita vera, più forte di ogni pericolo che la possa insidiare, osserva la parola di Gesù. Ma che cosa significa «osservare la parola di Gesù»? Essa non è parola semplicemente umana. Attraverso di essa, l'uomo giunge a conoscere la verità intera circa se stesso e circa il mistero stesso di Dio. Quando l'uomo ascolta la parola di Gesù e lascia che

essa penetri nel suo cuore, egli non cammina più nelle tenebre ma si colloca nella realtà nel modo giusto. Non è semplicemente l'ascolto di una dottrina insegnata da un maestro di vita. Si tratta, più profondamente, di aderire alla persona di Gesù, di entrare in una comunione piena con Lui. Perché voi possiate realizzare questo «incontro» con Cristo e così non vedere mai la morte, Dio ha voluto la Chiesa. La reazione degli ascoltatori riferiti dal Vangelo è di particolare attualità. «Gli dissero i Giudei: ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte"». I suoi interlocutori non conoscono altra morte che quella fisica. Si collocano su un piano di comprensione completamente diverso da Gesù. Siamo oggi testimoni di una progressiva «abolizione dell'uomo». La principale insidia è precisamente

costituita da quel «riduzionismo biologico» che degrada l'uomo a mero incidente casuale dell'evoluzione della materia. La morte è solo il punto finale di una retta. Chi ascoltava Gesù non aveva capito che esiste una morte che insidia ogni attimo del nostro vivere, e che consiste in un esercizio della propria libertà che distrugge il senso del proprio esistere. E a questa morte che sfugge chi osserva la parola di Gesù. Cari amici, perché la parola di Gesù ha una tale potenza? «Rispose loro Gesù: in verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, io sono». La formula «Io sono» è la traduzione greca del nome ineffabile di Dio. Quindi Gesù è veramente Dio: Dio fattosi uomo. L'uomo che incontra Gesù, incontra Dio stesso. All'uomo che chiede: «che cosa devo fare per avere la vita eterna?», è Dio stesso che viene incontro e si fa suo compagno di viaggio. Miei cari amici, la Chiesa vi ama; la Chiesa vuole rendervi partecipi, soprattutto nei prossimi giorni della Pasqua, del suo unico vero tesoro: Cristo Signore, la sua parola e la sua Verità, il suo amore e la sua Vita. Dall'omelia del Cardinale per la Pasqua degli universitari



DOCUMENTI



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

DOMANI

Ore 9.30 Conferenza Episcopale Regionale.
Ore 19.00 Cattedrale: S. Messa in suffragio del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II nel secondo anniversario della morte.

MARTEDÌ 3

Ore 11: partecipa all'inaugurazione del reparto di terapia intensiva neonatale al Policlinico S.Orsola-Malpighi.

A pagina 3 gli appuntamenti della Settimana santa

«San Carlo»: omaggio a don Zardoni

Vuole essere allo stesso tempo un'introduzione alla Settimana Santa e un omaggio a monsignor Serafino Zardoni, l'iniziativa promossa per oggi nella parrocchia di S. Carlo (via del Porto 5), dove per più di 50 anni il sacerdote, recentemente scomparso, ha prestato servizio: «XIV Stazione. Parole, immagini e suoni dal dramma della Passione di Cristo», drammaticizzazione sulla Passione attraverso le poesie composte da monsignor Zardoni. Scrive l'autore nell'Introduzione ai suoi Soliloqui «XIV Stazione»: «La pietà e la tradizione hanno consegnato alla meditazione dei fedeli la Via Crucis, e ogni chiesa ne porta i segni figurativi: sono quattordici tappe ripercorse nella fede, con considerazioni molto semplici e pure fortemente emotive. Si tratta, infatti, di rivivere la morte del Signore, e a qualche livello, lo smarrimento dei discepoli, anche se per noi il Venerdì Santo può essere solo una parentesi di dolore, nella certezza del domani di Pasqua». È in particolare nella quattordicesima



Stazione che di fronte a Gesù «si ritrovano i discepoli di tutti i tempi e la loro fragile fede, e i suoi nemici di sempre e la loro meschina vittoria. Tutti chiusi nella propria solitudine, attorno alla solitudine di quella tomba, per porre le domande ferili che nascono dal dolore infinito dell'umanità: il dolore che non ha fine e che sfocia nell'angoscia della morte, e ancora l'ingiustizia del dolore innocente e della morte giovane, il perché della croce, scandalo e non-senso. E poi le domande che nascono dalla fragilità della fede: perché si è lasciato uccidere invece di vincere la morte. Perché non è disceso dalla croce; gli uomini gli avrebbero creduto. Perché si è fatto crocifiggere il corpo e lacerare l'anima». Tuttavia i cristiani sanno rispondere a quelle domande, «anche se nella trepidazione, nel timore e nelle difficoltà della speranza perché credono e sanno che la Stazione XIV non è l'ultima: la Via Crucis non termina con la pietra che chiude una tomba, ma con la pietra rovesciata dall'angelo».

Michela Conficconi



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveglio 3 051.352906	Arthur e il popolo dei Minimei Ore 15.30 - 18 - 20.30
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Ant Bully Una formica per amica Ore 17.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Intrigo a Berlino Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	L'ultimo Re di Scozia Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Saturno contro Ore 16.30 - 18.10 - 20.20 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	La cena per farli conoscere Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Diario di uno scandalo Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242122	The prestige Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	La ricerca della felicità Ore 16 - 18.15 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Bobby Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	300 Ore 16.30 - 18.45 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	In memoria di me Ore 16.30 - 18.45 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Felix e la macchina del tempo Ore 17 La cena per farli conoscere Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Un ponte per Terabithia Ore 15 - 16.50 - 18.40 20.30 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Notte prima degli esami, oggi Ore 15 - 17 - 19 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Blood diamond Ore 21

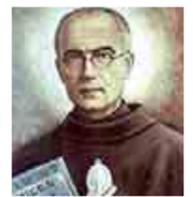
IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Esercizi in Vaticano: il libro del cardinale Biffi alla seconda ristampa - Centro Dore, i campi famiglia Castelguelfo: il Vescovo ausiliare conclude le «Quarantore» - Case di riposo religiose, prosegue il percorso

Tra Roma e Polonia Kolbe sfida i giovani



libri

«LE COSE DI LASSU». In pochi giorni è andato esaurito l'ultimo volume del cardinale Giacomo Biffi «Le cose di lassu» (al punto che l'editore ha dovuto provvedere a due ristampe in meno di una settimana). Il libro, (edizioni Cantagalli, 224 pp., 14,50 euro) raccoglie le meditazioni dettate dal cardinale Biffi agli ultimi esercizi spirituali alla Curia romana, a cui ha partecipato anche il Santo Padre.



stazioni quaresimali

BUDRIO, SETTA, BOLOGNA OVEST. Ultime Stazioni quaresimali questa settimana: vicariato di Budrio (ore 20 Confessioni e alle 20.30 Messa), zona di Budrio II, martedì Santo 3 aprile alla parrocchia di Mezzolara. Vicariato di Setta, zona Loiano-Monghidoro, martedì 3 a Scanello (ore 20.30 Liturgia Penitenziale e Messa). Vicariato Bologna Ovest, martedì Santo 3 aprile alle 20.45 all'Eremo di Tizzano celebrazione penitenziale.

parrocchie

CASTELGUELFO. Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà martedì 3 alle 18 una Messa a Castelguelfo a conclusione delle 40 Ore.
MANZOLINO. In occasione della festa delle Palme oggi si terrà nella parrocchia di Manzolino (via Gabriele D'Annunzio 42), in collaborazione con la parrocchia di Cavazzona, la Via Crucis. L'appuntamento è alle 17 e sarà seguito alle 18 da una meditazione di dom Ildefonso Maria Chessa, monaco benedettino olivetano, sul tema «Il perdono tra silenzio e memoria».

visite guidate

ERRATA CORRIGE. L'Istituto Veritatis Splendor, contrariamente a quanto comunicato in precedenza,

l'iniziativa

Sant'Antonio di Savena: un patto per l'educazione

Ci siamo riuniti come famiglie, educatori e catechisti per riflettere sul tema dell'educazione per far crescere in modo pieno i bambini ed i ragazzi della nostra comunità parrocchiale. Fra i problemi che affliggono i ragazzi abbiamo identificato: la difficoltà a vedere un futuro positivo e, quindi ad impegnarsi in progetti per realizzarlo; la forte spinta alla competizione, ad una realizzazione personale affidata al ruolo professionale e al successo economico, mentre diminuisce la capacità di affidarsi agli altri; una specie di «analfabetismo emotivo» e la concezione dell'amore come «dissolubile», per cui diviene sempre più difficile sviluppare un'idea di vita di coppia e, quindi, di affettività sana e realizzante; la spinta ad un estremo individualismo che in realtà porta a una crisi dell'identità; infine la difficoltà degli adulti a proporre educazione: c'è poca coerenza, poco tempo da dedicare all'educazione e poca fiducia nei suoi effetti. Come strade da percorrere abbiamo assieme sottolineato l'importanza di alcune attenzioni generali: dare speranza, nutrire alta aspettativa per il futuro dei bambini e dei ragazzi; educare al servizio, alla solidarietà, all'accoglienza della diversità e alla gratuità; insegnare le emozioni, a coltivare le amicizie e le buone relazioni fra pari e con la comunità. Abbiamo lavorato per gruppi (famiglie, catechisti, educatori) per trovare punti di impegno specifici e vorremmo continuare questo confronto con appuntamenti specificamente dedicati ad ogni gruppo, per arrivare verso la fine di maggio a costruire e proporre a tutti un «Patto per l'educazione». Tutti insieme vogliamo riaffermare l'importanza dell'educazione ai valori cristiani per i nostri figli e la fiducia che attraverso essa potremo renderli persone in grado di mettere a pieno a frutto le proprie doti ed essere felici.
Parrocchia di S. Antonio di Savena

rende noto che la visita alla chiesa di San Giacomo Maggiore avrà luogo sabato 14 aprile e non sabato 7 aprile.

società

PERCORSO FORMATIVO. Prosegue il percorso formativo Case protette religiose. Martedì 3 alle 16 presso le Piccole Sorelle dei poveri (via Emilia Ponente 4) conferenza sul tema «Considerazioni clinico-assistenziali in pazienti affetti da demenza senile». Relatore Marziano Cerisoli del Dipartimento Scienze neurologiche dell'Università di Bologna.
ACLI. Domani nella sede provinciale delle Acli di Bologna (via delle Lame 116) don Edoardo Magnani, accompagnatore spirituale delle Acli, guiderà una riflessione in preparazione alla Pasqua rivolta ai dirigenti ed ai collaboratori del Sistema Acli.

cultura

S. ALBERTO MAGNO. Martedì 3 alle 9, all'Istituto S. Alberto Magno (via Palestro 6) il professor Fernando Lanzi terrà una lezione spettacolo sull'opera di S. Maria della Vita «Il Compianto di Niccolò dell'Arca».
CENTRO S. DOMENICO. «Identità e dialogo» è il tema del «Martedì» che si terrà il 3 aprile alle 21 nella biblioteca del Convento di S. Domenico (piazza S. Domenico 13). Introdurrà Guido Mocellin, intervengono padre Giuseppe Barzaghi, Alberto Melloni e Peppino Ortoleva.

gruppi e associazioni

CAMPI FAMIGLIA. Il Centro G. P. Dore organizza per quest'estate due Campi famiglia, dal 2 al 13 e dal 13 al 24 agosto. I Campi si terranno in località Piani di Falzarego - Livinallongo del Col di Lana (BL), a 1930 metri, presso Casa Punta Anna. Il trattamento è alberghiero con servizio di pensione completa. L'area di discussione e formazione verrà sul tema «Famiglia e sacerdote per una comunità adulta». Per informazioni e iscrizioni www.centrogpdore.it segreteria@centrogpdore.it o telefonare il mercoledì, giovedì, venerdì, dalle 9.30 alle 12.30 allo 051 239702.

PELLEGRINAGGIO. Il Movimento vedovile «Vita nuova» organizza per il 15, 16 e 17 giugno un pellegrinaggio a Cascia. Per prenotazioni (entro il 30 aprile) tel. 051241354 oppure 3386162560.

MERCATINO BENEFICO AI SERVI. Si conclude oggi nella sacrestia della Basilica dei Servi (Strada Maggiore) il tradizionale «Mercatino benefico delle cose di una volta». Il ricavato delle vendite sarà destinato al mantenimento della chiesa. Orari d'apertura: 9.30-12.30; 16-19.

ORSOLINE. Un'iniziativa in più delle Orsoline per il bicentenario della canonizzazione di S. Angela Merici: il «Mercatino di tanti piccoli oggetti» pro baby africani che è già aperto a Casa S. Angela a S. Lazzaro di Savena (via Roma 2). Apertura tutti i giorni esclusa la domenica (dalle 15.30 alle 18.30).

Isola Montagnola



Pasqua al Cortile

Venerdì 7, sabato 8 e domenica 9, dalle 16.30 alle 19.30, apertura straordinaria del «Cortile dei Bimbi» nel Parco della Monagnola: animazione, laboratori manuali e ogni giorno una fiaba diversa in compagnia di un cantastorie. Ingresso bambino euro 3,50 (accompagnatori adulti gratis), supplemento babysitting euro 2 (dai 4 anni). Info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

«Due Madonne»



I burattini di Pazzaglia

Sabato 7, dalle ore 16.30, appuntamento speciale al Centro Polifunzionale Due Madonne (via Carlo Carli 56-58) con i burattini di Riccardo Pazzaglia, uno dei maestri della tradizione bolognese legata alle «teste di legno». Ingresso euro 3. Info: tel. 338.5398052 (ore 16-20) o www.zeroento.bo.it

Medicina, concerto-meditazione

Oggi, domenica delle Palme, la Parrocchia di Medicina propone un «Concerto-Meditazione» per entrare nel clima della Settimana Santa. dal titolo: «De la Crudel morte de Cristo ogn'hom pianga amaramente» con canti e musiche della Settimana Santa dalla tradizione emiliano-romagnola interpretati da Stefano Zuffi & Pneumatica Emiliano Romagnola. I testi saranno commentati dal parroco don Marcello Galletti. Il concerto alle 21 sarà nella Chiesa del Crocifisso (piazza A. Costa).

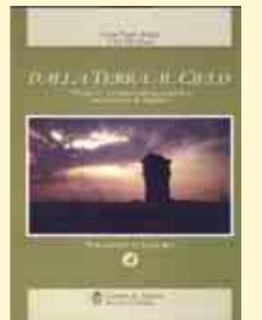


Chiara Unguendoli

lo scaffale

Dalla terra al cielo: i pilastri di Argelato

Nel comune di Argelato, tornano al centro dell'attenzione i cosiddetti luoghi di culto «minori»: pilastri ed oratori ad uso pubblico, situati ai lati delle strade principali e di campagna nel territorio bolognese. Il lavoro documentario «Dalla terra al cielo» realizzato da Gian Paolo Borghi e Vito Di Maio, è il risultato di una ricerca condotta nel territorio comunale di Argelato dal 1996 al 2005. Scopo dei due autori è stato appurare l'esistenza di questi luoghi di culto, come oggetti di un tipo di devozione che si sta riaffermando. Nel volume si aggiunge alla volontà di ricerca l'attenzione ai particolari, in alcune descrizioni dei pilastri che sono frutto di competenza e passione: l'esatta collocazione, i materiali, i colori, le dimensioni, le immagini sacre presenti; tutti dettagli che creano un'immagine storica definita ed esauriente per il lettore che desidera avvicinarsi a questi luoghi legati ad aspetti devozionali di una certa intensità (in particolare, luoghi popolarmente definiti «miracolosi» o immagini a ricordo di avvenimenti con fatti luttuosi). Argelato, san Donino, Funo, Palazzino, Volta Reno, sono alcuni dei paesi visitati dai due ricercatori. Il progetto ha sostanzialmente seguito tre strade: la fotografia, a cui sono dedicate le pagine conclusive del volume, con le fotografie di tutti i pilastri esistenti realizzate da Vito Di Maio; la ricerca tradizionale, basata sull'oralità e sulla memorialistica; infine, l'inchiesta archivistica effettuata nelle fonti locali (in primo luogo negli archivi parrocchiali, grazie alla collaborazione delle parrocchie di Argelato, Casadio e Funo). (I.C.)



Sasso Marconi: Via Crucis alla collina di Castello

Anche quest'anno, la sera del venerdì santo la parrocchia di Sasso Marconi celebrerà la Via Crucis partendo dalla chiesa parrocchiale e salendo fino alla Collina di Castello dove sono dislocate le 14 stazioni. L'appuntamento avrà inizio alle 20.30, in chiesa, con la rappresentazione della preghiera di Gesù nell'orto degli Ulivi, preparata dai bambini del catechismo mediante letture di brani del Vangelo, preghiere e canti. Quindi la processione si snoderà per via Castello fino alla sommità della Collina, dove è situata la chiesa che, un tempo, era la sede parrocchiale. Le 14 stazioni saranno commentate dai bambini del catechismo che si preparano alla Prima Comunione e dai loro genitori. Lungo l'intero percorso, addebbato e illuminato per l'occasione, tutti gli altri bambini del catechismo imporreranno personaggi dell'epoca di Cristo: gli apostoli, le pie donne, i centurioni, per rendere più vivo e partecipato il rito anche da parte di tutti i parrocchiani che ogni anno sono presenti sempre più numerosi.

San Martino di Bertalia

La Passione di Gesù alla luce della Sindone

Nell'ambito della Settimana Santa la parrocchia di S. Martino di Bertalia (via Bertalia 65, quartiere Navile) propone martedì 3 un incontro sul tema «Passione e morte di Gesù Cristo secondo la Sacra Sindone». L'appuntamento avrà luogo alle 21 nel salone parrocchiale e sarà guidato da Francesco Cavazzuti. «Vi è una mirabile e sconcertante concordanza tra quanto si osserva nella Sindone e quanto descritto nei Vangeli sulla Passione - spiegano gli organizzatori - A questo si aggiungono una serie di innumerevoli «coincidenze» che rendono la Sindone una vera e propria testimonianza che apre il cuore al mistero e alla contemplazione del Redentore».

L'AGENDA
DEL
CONGRESSO

OGGI
Prosegue il terzo tempo
dell'itinerario formativo:
«Celebrazione
del Mistero Eucaristico»



sussidi

Il Triduo
pasquale

Presso la libreria Dehoniana (via S. Alo) è disponibile il sussidio per il Triduo Pasquale necessario per seguire e pregare i riti dei giorni Santi. Questo sussidio è stato realizzato nell'ambito dei quaderni del Congresso per dare il maggior risalto possibile al Triduo Pasquale, centro dell'anno Liturgico e cuore del Congresso Eucaristico Diocesano.



Una sera diversa da tutte le altre

Perché questa sera è diversa da tutte le altre? Questa è la domanda che nelle famiglie ebraiche il bambino più piccolo fa durante la cena nella quale si celebra la Pasqua. Questa domanda permette al padre di famiglia di rispondere ripercorrendo nella memoria le grandi cose che il Signore ha fatto per il suo popolo: la liberazione dalla schiavitù, il passaggio del Mar Rosso, la manna del deserto. Nel sussidio per le celebrazioni del Triduo Pasquale della Passione e Resurrezione di Gesù, la proposta per l'adorazione eucaristica del Giovedì Santo in occasione del Congresso Eucaristico inizia con la stessa domanda. Celebrata la Messa vespertina «Nella cena del Signore» la liturgia invita a fermarsi davanti al Signore presente nell'Eucaristia: è un invito ad entrare, un ingresso in un mistero: la Pasqua. Il modo più semplice per entrare in questo mistero è la narrazione, essa diventa in questa particolare circostanza strumento non solo di memoria, ma anche di trasmissione e testimonianza. La liturgia del Triduo raccoglie e sintetizza dunque le riflessioni fatte nell'arco

dell'intero anno eucaristico che ci ha condotto nel Segno del Padre, attraverso l'ascolto e la memoria per farci arrivare alla comunione e alla testimonianza. La narrazione è lo strumento tipico dello scambio familiare che avviene di generazione in generazione e diventa, in questo momento modello di trasmissione per tutta la comunità. «Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima della tua nonna Loidè poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te» Il Tm 1,5. Ci sono età diverse, esperienze diverse, situazioni diverse, ma ogni persona è invitata ad accere al mistero che si contempla nell'Eucaristia. Come nelle famiglie si adatta il cibo alla possibilità che ciascuno ha di assumerlo, così ogni comunità saprà trasmettere a ciascuno l'invito ad entrare nella Pasqua del Signore. Le proposte presentate nei sussidi sono strumenti e come tutti gli strumenti vanno adattati alla necessità che la vita offre in quel momento, sono proposte, un'opportunità di confronto e di scambio nel desiderio di fare vera comunione.

Paola Taddia

Monsignor Stefano Ottani,
coordinatore del Ced, spiega lo
stretto rapporto fra il Triduo
Pasquale e le celebrazioni finali

Al «cuore»
del Congresso

DI STEFANO ANDRINI

Il Congresso eucaristico diocesano è stato pensato come un grande triduo pasquale per la città. Perché questa scelta?

Tutto è nato dalla constatazione che le iniziative conclusive del Ced si sarebbero svolte da giovedì 4 ottobre, festa di S. Petronio, alla domenica successiva: da giovedì a domenica, come il Triduo pasquale. Sulla base quindi delle varie giornate del Triduo sono state pensate e progettate le iniziative: le proposte per la vita della comunità cristiana e di elaborazione culturale per la società civile.

Qual è quindi il punto di partenza?

L'Eucarestia che il Signore ha istituito il Giovedì Santo. Grazie alla Pasqua e all'Eucarestia la condizione dell'uomo è cambiata: egli non ha più come destino la morte, ma ha come orizzonte la Resurrezione e la vita eterna. È su questa sottolineatura di un'Eucarestia che cambia la storia dell'umanità e del cosmo, che immette una dinamicità che rinnova il mondo, che si è fermata la riflessione del Ced. Sarà possibile vivere l'Eucarestia come Pasqua se ogni comunità cristiana e ogni cristiano la celebrerà nella verità. Per questo la celebrazione va vissuta comunitariamente nel modo più intenso e più vero. A partire dunque dalla scansione dei vari momenti del Triduo si coglie il significato dei vari eventi programmati.

In che modo?

Anzitutto il Giovedì Santo. Gesù durante la cena ha istituito l'Eucarestia: il giovedì del Congresso, il 4 ottobre, come tutti gli anni ci racconteremo in S. Petronio attorno al Cardinale come Chiesa e come città. Da questa Eucarestia viene il segno fondamentale della comunione, con Dio e con gli uomini. Durante il Triduo poi si prolunga l'adorazione. Anche il 4 ottobre, dall'Eucarestia celebrata in S. Petronio partirà questo segno dell'adorazione: i vicari presenti porteranno in tutti i vicariati il pane consacrato per l'adorazione dei fedeli, che si prolungerà nella serata del giorno di S. Petronio. Il Venerdì Santo poi è il giorno in cui si fa memoria della Passione e della morte del Signore. Nelle chiese ci si raccoglie per la Via Crucis, per la celebrazione della Passione del Signore. Anche durante il venerdì del Ced, il 5 ottobre, è la croce al centro della riflessione e della cura pastorale della Chiesa. Per quel giorno viene proposta la visita ai

malati e a tutti gli uomini in condizione di sofferenza. In Cattedrale vi sarà una celebrazione a cui il Vescovo invita gli ammalati della città e vi sarà la benedizione eucaristica sui malati. Anche come tematica culturale al venerdì è collegata l'idea della sofferenza e del dono della vita. Da qui è scaturita l'idea del Convegno «Bambini cattivi o cattiva educazione?» per sottolineare la sofferenza di chi non riceve il dono preziosissimo dell'educazione.

Poi c'è il Sabato Santo, il giorno dell'attesa...

Un'attesa non vuota: il Triduo infatti ci dice che Gesù è disceso agli inferi perché la sua resurrezione fosse sorgente di vita per tutta l'umanità. Anche nelle celebrazioni conclusive del Ced il sabato è giornata di attesa operosa ed attiva. È la giornata in cui si propone la «festa del vicinato»: ogni famiglia diventa il luogo che fa riecheggiare questo invito alla festa, perché gli sposi possano esprimere il mistero che deriva dal sacramento del Matrimonio. La «festa del vicinato» prepara a quella grande della domenica conclusiva, il 7 ottobre, in cui tutta la Chiesa di Bologna si radunerà attorno al suo Vescovo per la grande celebrazione eucaristica in piazza Maggiore. È questo il segno più forte: l'Eucarestia che non rimane relegata all'interno delle chiese e delle comunità cristiane ma che viene portata in piazza per donare a tutta la città la sua forza.

Il Ced ha coinvolto anche altre religioni?

Le giornate conclusive verranno vissute anche come le grandi giornate delle religioni monoteiste: il venerdì dei musulmani, il sabato degli ebrei, la domenica dei fratelli cristiani. Questo ci ha spinto a coinvolgere tutti i credenti in un unico Dio alle iniziative del Ced. Il Centro islamico di Bologna parteciperà infatti al Convegno del venerdì sull'educazione, perché anche le famiglie musulmane avvertano urgente la necessità di trasmettere alle generazioni future valori comuni, che hanno nei 10 Comandamenti il riferimento fondamentale. Il sabato, giorno del popolo di Israele, è quello del Convegno su «Il Sole e l'Eucaristia, fonti



«La resurrezione di Cristo», Rubens 1616

di energia pulita». La condivisione del «pane terreno», delle risorse terrene, nasce dal rapporto con il creato: questo «giardino», creato e affidato all'uomo perché lo amministrasse e lo trasformasse nella sua degna dimora che ha nella città santa di Gerusalemme la meta a cui ispirarsi. Ed è questa concezione biblica del rapporto uomo-natura che ci ha spinto ad invitare anche gli ebrei a riflettere sul rapporto uomo-creato. La domenica mattina infine ci sarà la possibilità di fare Pasqua insieme a tutti i fratelli cristiani non cattolici. Siamo invitati a partecipare alle celebrazioni, al culto delle comunità cristiane ortodosse e riformate nelle varie denominazioni presenti a Bologna.

don Marco Settembrini

La citazione

«Erano assidui nell' ascoltare l' insegnamento degli apostoli e nell' unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».



«La Missione degli Apostoli», Minardi

Le nostre origini: sulle tracce dei primi cristiani

Di tanto in tanto è rinfrescante rileggere gli Atti degli apostoli. Significa ritrovare vigore nella sequela del Maestro, ricominciare a rallegrarsi per il bene inestimabile della Chiesa; significa trarre nuove ispirazioni per la propria vita in seno alla Chiesa. Della lettura degli Atti si intende qui offrire qualche sottolineatura, forse utile in questo anno di preparazione al Ced. Per la descrizione della vita della primitiva comunità cristiana, gli Atti ricorrono a narrazioni, a resoconti di discorso, a ricostruzioni di viaggi e ad alcuni sommari. Questi ultimi risultano di singolare importanza per il loro valore paradigmatico: in poche righe propongono i tratti essenziali della comunità dei discepoli del Risorto. Solitamente si distinguono in maggiori (2,42-47; 4,32-35; 5,12-16), minori (es. 1,14) e «numerici» (così chiamati a motivo dei dati numerici che riportano, es. 2,41). Può essere fruttuoso soffermarsi sui sommari maggiori, e in particolare sul primo. In At 2,42-47 si afferma che la vita dei discepoli cresce attorno a quattro elementi: l'ascolto dell'insegnamento degli apostoli; la comunione che questo genera; la frazione del pane in ricordo dell'ultima Cena di Gesù con i suoi e del suo sacrificio in croce; le preghiere. Dall'ascolto delle parole del Maestro, trasmesse dagli apostoli, l'insieme dei credenti avverte la necessità di una vita di autentica comunione, esemplificata mediante i gesti più appariscenti: la vendita dei beni in vista di una

ridistribuzione attenta alle necessità dei fratelli nel bisogno. Tutti, assieme, posseggono tutto in comune: la descrizione è paradossale, a meno che non vi si colga lo slancio a cui lo Spirito sempre attira. Interessante, d'altronde, cogliere come stili di vita così impegnativi si raccordino necessariamente a una familiarità provata, alla disponibilità a stare insieme, nella ricerca della concordia. Spezzare il pane, celebrare l'Eucaristia, in un tale contesto significa quindi godere della della gioia del cuore. È la letizia che accompagna la salvezza, secondo la parola dei Profeti e dello stesso Evangelista Luca (es. Is 51,11; Lc 1,44). L'Autore degli Atti si concentra su quanto accade nella comunità cristiana, mostrando tuttavia come ciò che li avviene eserciti un fascino misterioso su coloro che ancora non hanno incontrato il Vangelo. Questi, dinanzi agli apostoli, sono infatti presi da un timore reverenziale, come si troverebbero al cospetto di un angelo o di

Gesù stesso (cf. Lc 1,12; 5,26). La vita da essi condotta, d'altra parte, non risulta loro affatto fastidiosa. Nel prosieguo del racconto degli Atti, anzi, si parla di sentimenti benevoli: ogni cosa era loro comune, rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù, nessuno era nell'indigenza... «e godevano di grande simpatia» (At 4,32-34), primo germoglio del Vangelo.

il forum

«Il sole e l'Eucaristia»
corre sul web

Il convegno «Il sole e l'Eucaristia», attrae numerosi partecipanti al dibattito sul web. Il forum, infatti, che ospita un riferimento all'esortazione apostolica Sacramentum Caritatis e l'Angelus di domenica 12 novembre di Benedetto XVI, la Dichiarazione comune di impegno per l'ambiente di Giovanni Paolo II e Bartolomeo I, il discorso di Giovanni Paolo II in occasione della XXIII Giornata Mondiale per la Pace, ha accolto interventi di diversa natura: teologica, filosofica, scientifica, sociologica e politica. In particolare, dal punto di vista della teologia morale, si riporta un accenno all'intervento del Prof. Dr. Karl Golser. Le questioni energetiche, della distribuzione delle risorse e della tutela del Creato, riguardano sì i tecnici, ma anche il rapporto di ciascuno con Dio, in quanto interpellano la nostra libertà di scegliere. Criteri etici circa la misura dello sfruttamento delle risorse disponibili possono essere quello della responsabilità verso gli altri uomini e verso tutto il Creato, verso i contemporanei e verso le generazioni future, nonché i criteri di prevenzione, precauzione e causalità. In generale, il discorso ecologico ha suscitato maggiore interesse rispetto alla riflessione sulla condivisione di tutte le risorse storiche e sullo strumento per orientare l'attività umana verso tale condivisione, il lavoro. Si desidera invece, incoraggiare ancora la riflessione anche su questi altri aspetti. Ed è necessario cogliere con chiarezza che il tema del convegno è l'Eucaristia. È l'Eucaristia, non la paura del disastro ecologico, che spinge il cristiano a impegnarsi per condividere le risorse storiche; è l'Eucaristia, la ragione per cui vivere una sobrietà finalizzata alla condivisione e non al risparmio fine a se stesso. In famiglia, nella società, nella storia, il cristiano vive la profezia del banchetto eucaristico, spezzando il pane della terra tutti i giorni e nutrendosi del Pane del cielo. Partecipiamo, infatti, all'evento che ha cambiato la storia del mondo, inesauribile sorgente di novità per l'umanità, e che continua a cambiare la storia dell'uomo anche attraverso ciascuno di noi, «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura».

Roberta Centonze, comitato scientifico
«Il Sole e l'Eucaristia»